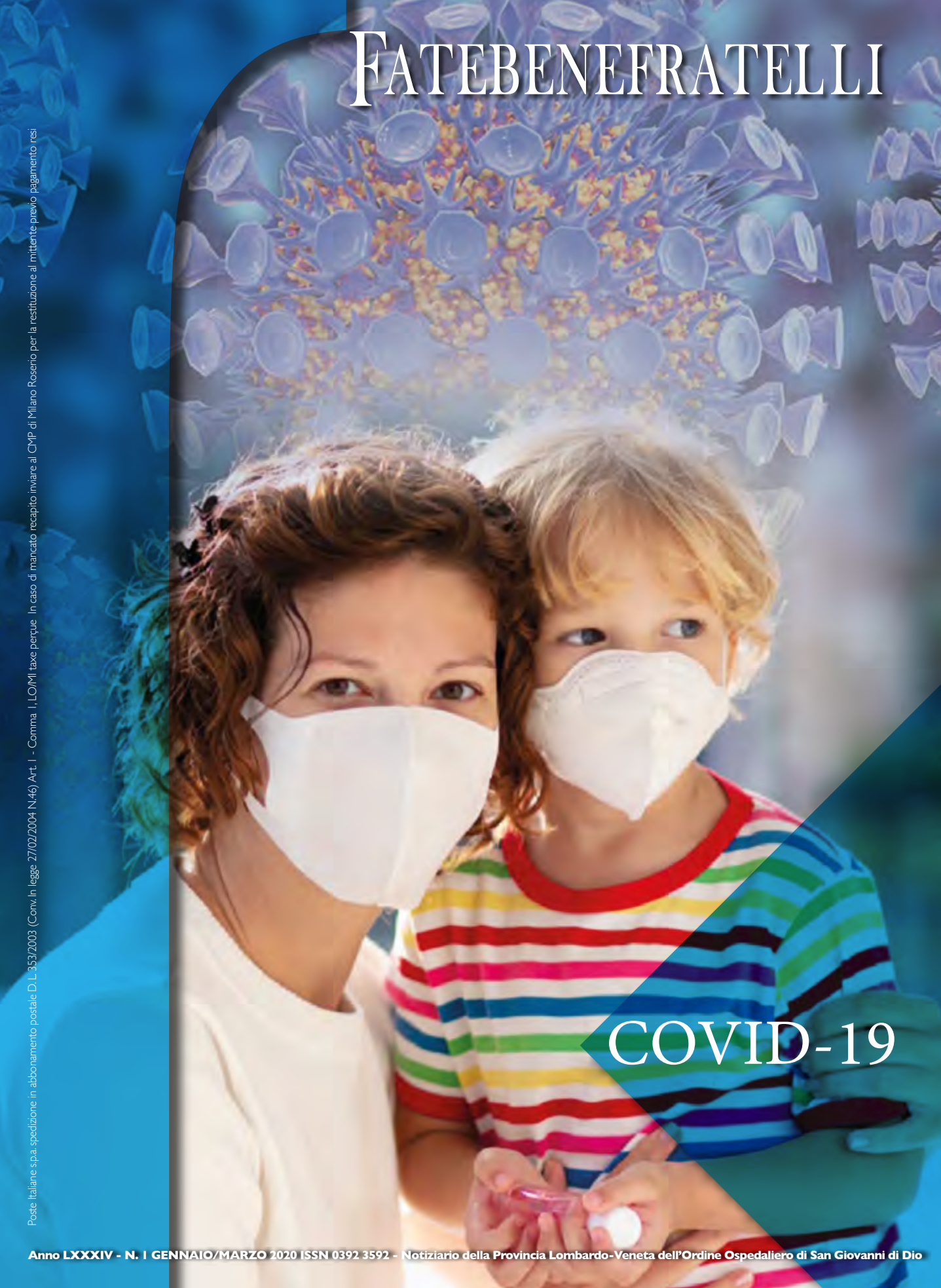
FATEBENEFRATELLI



COVID-19

Poste Italiane s.p.a. spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. In legge 27/02/2004 N.46) Art. 1 - Comma 1, LO/MI taxe percue. In caso di mancato recapito inviare al CMP di Milano Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Anno LXXXIV - N. 1 GENNAIO/MARZO 2020 ISSN 0392 3592 - Notiziario della Provincia Lombardo-Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio

I Fatebenefratelli
Italiani nel Mondo

I *Fatebenefratelli* sono oggi presenti in *52 nazioni* con circa *319 opere ospedaliere*

fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it

CURIA GENERALE
segretario@ohsjd.org

ROMA
Curia Generale - Centro Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102

Ospedale San Giovanni Calibita
Isola Tiberina, 39 - Cap. 00186
Tel. 0668371 - Fax 066834001
E-mail: gm.presid_dir_generale@fbf-isola.it
Sede della Scuola Infermieri Professionali "Fatebenefratelli"

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.
Via della Luce, 15 - Cap. 00153
Tel. 065818895 - Fax 065818308
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO
Farmacia Vaticana
Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA ROMANA
curia@fbfrm.it

ROMA
Ospedale San Pietro
Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO
Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111- Fax 082447935

GENZANO DI ROMA
Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI
Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

PALERMO
Ospedale Buccheri - La Ferla
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 091479111 - Fax 091477625

FILIPPINE
St. John of God Social and Health Center
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha
1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center
36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center
House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap 25125

BRESCIA
Centro San Giovanni di Dio Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 03035011 - Fax 030348255
E-mail: centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturno San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus
Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386
E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli
Via Moretto 24 - Cap. 25125
E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)
Curia Provinciale
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael
Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 / 0038535386730
Fax 0038535386702
E-mail:prior@bolnicasvetirafael.eu

ERBA (CO)
Ospedale Sacra Famiglia
Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036
Tel. 031638111 - Fax 031640316
E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

GORIZIA
Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital
P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

MONGUZZO (CO)
Centro Studi Fatebenefratelli
Cap. 22040 Tel. 031650118
Fax 031617948
E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

ROMANO D'EZZELINO (VI)
Casa di Riposo San Pio X
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705 - Fax 0424512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)
Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071 - Fax 0371897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)
Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 011926381 1 - Fax 0119278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)
Residenza Sanitaria Assistenziale S. Carlo Borromeo
Via Como, 2 - Cap. 22070
Tel. 031802211 - Fax 031800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)
Residenza Sanitaria Assistenziale San Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

VARAZZE (SV)
Casa Religiosa di Ospitalità Beata Vergine della Guardia
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019
Tel. 01993511 - Fax 01998735
E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

VENEZIA
Ospedale San Raffaele Arcangelo
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121
Tel. 041783111 - Fax 041718063
E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

Sommario

EDITORIALE

3 *Marco Fabello o.h.*

PASTORALE DELLA SALUTE

7 Al fianco della persona malata con le parole giuste
Maria Elisabetta Gramolini

ETICA E OSPITALITÀ

14 Amare e prendersi cura del proprio corpo
Carlo Bresciani

FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

18 La grande "famiglia" di Nomadelfia
Maurizio Schoepflin

PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

a cura di Rosaria Pioli

22 Liberiamoci dall'egoismo
Eugenio Borgna

27 Galeotta fu la luna: mostra collettiva di libretti d'Artista
Roberta Rossi

30 Testimonianza di una preziosa collaborazione
Arianna Acquati – Guendalina Uberti

OSPITALITÀ E FRAGILITÀ

32 La cura dei malati poveri
Luca Beato o.h.

ERBE E SALUTE

36 Tempo di innesto: che cos'è e come si fa
Lorenzo Cammelli

RECENSIONI

42 Il fiume della vita - Una storia interiore
Eugenio Borgna

FATEBENEFRATELLI

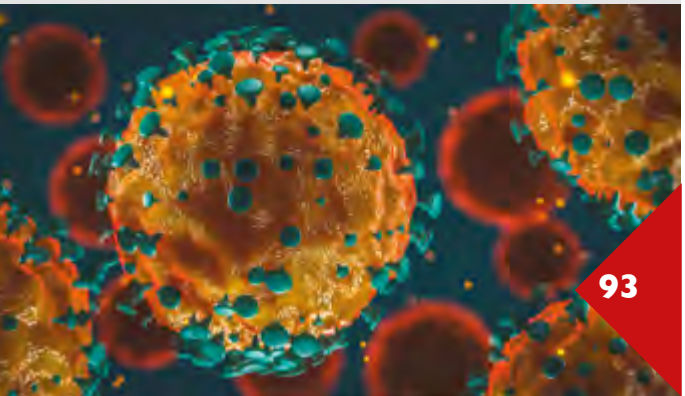
INSERTO

43 Umanizzazione e dimensione Spirituale nella cura dei contesti interculturali

58 A Brescia nasce il noviziato europeo dei Fatebenefratelli

DALLE NOSTRE CASE

64 Solbiate Comasco
65 San Maurizio Canavese
66 Brescia
72 Varazze
75 Cernusco sul Naviglio
78 Croazia
80 Gorizia
84 Erba
49 Associazione U.T.A. onlus
98 Offerte



ISSN: 0392 - 3592
FATEBENEFRATELLI NOTIZIARIO
Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.
Registro Stampa tribunale di Milano n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

ANNO LXXXIV n. 1
GENNAIO/MARZO 2020

DIRETTORE RESPONSABILE:
Marco Fabello o.h.

COLLABORATORI:
Luca Beato o.h., Eugenio Borgna, Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli, Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini, Laura Zorzella, Rosaria Pioli.

CORRISPONDENTI:
Erba: Silvia Simoncin;
Venezia: Oriana Costantino;
Brescia: Michela Facchinetti;
S. Colombano al Lambro: Serafino Acernozzi o.h.;
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
S. Maurizio Canavese: M. Elena Boero;
Solbiate: Anna Marchitto;
Gorizia: Simone Marchesan;
Varazze: Agostino Giuliani;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ SEGRETERIA E ABBONAMENTI:
20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22
Tel. 02.9276770
e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00
C. C. Postale n. 29398203
Padri Fatebenefratelli
Via S.Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:
Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C.
n. 25605 del 12/05/2015

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafbf@gmail.com

STAMPA:
Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:
Archivio Fatebenefratelli - Lorenzo Cammelli - Filmafir

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Visto del Superiore Provinciale
Massimo Villa o.h.
il 20 marzo 2020

MARCO FABELLO O.H.
fra.marco@fatebenefratelli.eu

Acqua leggermente alta questa mattina a Venezia come da mesi non si vedeva. Quell'acqua alta che aveva fatto fuggire i turisti a causa di tutti gli allarmi che erano stati proclamati. Sembra quasi che sia segno di un ritorno alla normalità se non fosse che un"'acqua" ben più alta ha fatto inaridire il turismo in città fino a trovarsi in una città silenziosa, forse più adatta per corsi di esercizi spirituali: ciò che non aveva finito di fare l'acqua alta l'ha completato il Coronavirus. Le calli sono deserte e il silenzio regna sovrano.

Ma se questa visione è riferita a Venezia, anche tutte le grandi e piccole città italiane vivono in modo surreale questo tempo del "senza"!

Senza scuola, senza Messa, senza Sacramenti, senza funerali, senza matrimoni, senza stretta di mano, senza abbracci. Mi sovvengono i migranti degli anni 1950 quando ormai verso l'ultima curva, si alzavano le mani e si prolungavano le braccia per dirsi addio con i parenti e gli amici e al termine della curva scoppiava il pianto collettivo per un viaggio che probabilmente non avrebbe avuto mai più ritorno.

Forse viviamo mesi anche senza troppe idee perché la paura ingenera un senso di impotenza ma questo silenzio e tutti questi "senza" devono spingerci a cercare nuove strade, le vie tortuose dovranno ritrovare la dritta via, la certezza che passato questo periodo nulla sarà come prima non può lasciarci solo a lamentarci o portarci a rassegnazione. In poche settimane ci troviamo, come ci ha richiamato Papa Francesco, a un cambio d'epoca.

Ci eravamo illusi che mettendo i piedi sulla luna e mentre alcune macchine volanti si stanno dirigendo su Marte di aver acquisito una forma quasi di onnipotenza. Poi un giorno, all'improvviso, qualche cosa di molto piccolo, di invisibile, ci ha riportati alla realtà, a rimettere i piedi per terra e a camminare sulle nostre illusioni.

E mentre la scienza e la politica nelle rispettive divisioni che bene non fanno, cercano di darci qualche rimedio, riusciamo anche a combatterci, a litigare mentre la gente muore o sta male dando la reale dimostrazione della piccolezza che continua ad essere l'uomo pur con la sua intelligenza.

In questo contesto abbiamo vissuto la solennità di San Giovanni di Dio, il patrono degli infermieri e degli operatori sanitari, degli Ospedali, lui che Cesare Lombroso definì nell' "Uomo di genio", il "creatore dell'ospedale moderno" di cui ricorreva la solennità l'8 marzo.

E dobbiamo riconoscere come la Chiesa stessa, privata della sua "Essenza", abbia collaborato in modo responsabile per arginare il male che avanzava mentre nello stesso tempo pregava insistentemente perché questo male si arrestasse.

Allora umilmente mettiamoci tutti a servizio gli uni degli altri nel rispetto della vita di tutti. Osserviamo le semplici regole che ci vengono indicate, se possiamo, cerchiamo anche un collegamento "col Cielo" che non ci farà male e certamente ci potrà dare quella iniezione di fiducia di cui tutti in questo momento abbiamo un grande bisogno.

E, per finire, a tutti giunga l'augurio di una Buona e Santa Pasqua.

Il Saluto di Elvio Frigerio

Cari Lettori permettetemi un saluto in quanto sono giunto al termine della mia vita lavorativa e vado in pensione. Sono trent'anni che collaboro con la rivista "Fatebenefratelli, dapprima come semplice "fattorino" mi occupavo di ritirare, portare il materiale editoriale ai vari componenti del ciclo di lavorazione, poi ufficializzato e riconosciuto come "segretario di redazione", mantenendo i contatti con i Direttori, redattori, corrispondenti, il grafico, lo stampatore, seguendo tutte le pratiche di postalizzazione e aggiornando l'elenco abbonati a cui viene inviata la Rivista, potrei quasi dire di conoscerli tutti.

Come spesso accade in ambito religioso, la redazione e gli operatori coinvolti nella realizzazione di una rivista sono ridotti al minimo, spesso non ritenendola indispensabile e mantenendola per tradizione, così negli anni, per risolvere i problemi che insorgevano ho "rubato il lavoro ad altri". Non posso dimenticare gli anni di collaborazione con Angelo Montonati, di Famiglia Cristiana. È stato il suo incoraggiamento che mi ha fatto chiedere ed ottenere l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti come pubblicista acquisendo il titolo di "caporedattore".

In questi anni il Notiziario Fatebenefratelli ha assunto l'aspetto di una vera e propria rivista in ambito cattolico diventando il biglietto da visita dei Religiosi Fatebenefratelli del Lombardo-Veneto occupando una nicchia rilevante soprattutto nel mondo editoriale della Pastorale della salute, una presenza importante e una voce autorevole dell'Ospitalità, il carisma che caratterizza i religiosi di San Giovanni di Dio. Sarebbe un peccato se venisse cancellata dal panorama editoriale ecclesiale.

In questi anni anche la mia famiglia è cresciuta e occasionalmente ha coinvolto anche voi lettori: in qualche pagina ormai ingiallita, c'è la testimonianza della nascita di qualche mio figlio o la perdita di qualche persona cara. Recentemente ho riportato l'annuncio dell'ordinazione sacerdotale di mio figlio Giovanni tra i Salesiani di Don Bosco; non posso che ringraziare il Signore per tutti i doni ricevuti.

Visto che il 31 gennaio ricorrenza della memoria liturgica di San Giovanni Bosco, è stato il mio ultimo giorno di lavoro vi lascio col saluto e con l'augurio di essere "buoni cristiani e onesti cittadini" come diceva Don Bosco ai suoi ragazzi, e come ho sempre cercato di vivere e continuerò a farlo negli anni futuri.

Buoni cristiani ed onesti cittadini per essere all'altezza delle sfide di un mondo che cambia velocemente, ma che rimane sempre più assetato di Ospitalità.

Grazie. Elvio Frigerio

MARIA ELISABETTA GRAMOLINI

Al fianco della persona malata **CON LE PAROLE GIUSTE**

DON MASSIMO ANGELELLI
Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana). Dal 27 settembre 2017. Sacerdote della Diocesi di Roma e per alcuni anni Cappellano al Policlinico di Tor Vergata di Roma.

Succeduto a P. Carmine Arice, Padre Generale del Cottolengo, Don Massimo Angelelli proseguendo sulla linea del predecessore ha dato vita al tavolo della Psichiatria già impostato dal predecessore, al tavolo degli hospice cattolici, al tavolo dell'Autismo, al tavolo dei Diaconi e numerose altre iniziative. Soprattutto ha dato al Convegno nazionale della pastorale della salute una diversa e impegnativa impostazione. Ha, inoltre, confermato il Gruppo di Progetto composto da dieci persone che il Direttore incontra mensilmente per un confronto sulla programmazione dell'Ufficio.

Sarà Don Angelelli a farci ogni tre mesi una panoramica della attività della Pastorale della Salute nella Chiesa italiana intervistato da Elisabetta Gramolini.

Alzarsi, camminare pure se la fatica è insostenibile, con la certezza che in fondo alla strada si troverà il sollievo desiderato. È al Vangelo di Matteo che la XXVIII Giornata mondiale del malato (11 febbraio) guarda quest'anno, quando Gesù dice alla gente di Galilea: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28)*. Nel messaggio dedicato alla Giornata, papa Francesco invita a considerare come anche Gesù abbia sofferto e trovato il ristoro del Padre: "Infatti - scrive il Pontefice - solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro". Oltre al "curare" con le terapie, il sostegno e la sollecitudine, Francesco fa riferimento al "prendersi cura, per una guarigione umana integrale" e fra le dimensioni destinatarie di questa attenzione non dimentica pure quella che ruota intorno alle relazioni fra la persona malata, gli altri e Dio. Proprio alle relazioni punta la cura offerta dalla pastorale della salute che opera nelle strutture sanitarie pubbliche e private. L'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana, diretto da don Massimo Angelelli, in occasione della Giornata Mondiale del malato, offre riflessioni su come il mondo veda la persona malata e il dolore e il modo in cui la pastorale possa sostenere.

Don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale della pastorale della salute: "Affiancarsi alla persona malata per sostenerla nella ricerca di senso alle sofferenze attraversate". Senza dimenticare la "cura dei curanti"

L'immagine che quest'anno l'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute ha dedicato alla Giornata mondiale del malato rappresenta Giovanni che pone il capo sul petto di Gesù. Perché questa scelta?

Si tratta di un dettaglio dell'affresco dipinto da Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova. Il gesto di Giovanni dà l'idea del "ristoro" delle forze, non in senso fisico, ma fortemente relazionale. Giotto ha raffigurato l'ultima cena e nel dettaglio che abbiamo scelto Giovanni cerca un contatto fisico con Gesù perché sente che quello è un momento di grande sofferenza per entrambi. Sappiamo, e i due protagonisti della scena sanno che quel gesto di tenerezza non risolverà i problemi né dell'uno né dell'altro ma darà loro un conforto. La pastorale della salute genera proprio questo risultato: dare conforto.

Nel suo messaggio per la Giornata mondiale del malato, il Santo Padre non dimentica di dedicare delle parole per gli operatori sanitari, "uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie".

Papa Francesco nel suo messaggio tocca un tema a me estremamente caro che è la "cura dei curanti". Fra chi ha bisogno del ristoro, infatti, c'è anche chi, per colpa di una distorta razionalizzazione dei servizi sanitari, ha visto il taglio delle risorse e

un aumento dei carichi sempre più stressanti. Essere un operatore sanitario sta diventando sempre di più un lavoro usurante. Hanno bisogno di condizioni migliori per svolgere il loro lavoro e quello che trovo assolutamente inaccettabile è che siano oggetto di atti di aggressione. Sono professionisti che con grande fatica, dedizione e, in genere, andando pure oltre i loro stretti doveri, si spendono per far star bene le persone malate. Gli episodi di violenza di cui leggiamo spesso nelle cronache contro questi operatori sono inaccettabili.

Come è possibile portare ristoro a chi soffre nonostante le terapie mediche o a chi sa che non guarirà?

Accanto alla persona malata è di consolazione non necessariamente solo il sacerdote, non per forza il professionista, ma chi sa proferire la parola giusta, nel modo e nel momento giusto, perché "confortare" non significa saper affrontare il problema a livello scientifico, religioso o psicologico. Portare conforto significa dire ad un'altra persona quella parola che lo aiuta veramente a vivere, che le propone un valore autentico per il quale vale la pena di resistere e lottare con perseveranza. Non si conforta un ammalato dicendogli «guarda che potrai anche guarire», nascondendogli in questo modo una parte della verità, ma dicendogli delle parole vere. Le parole del Vangelo sono sempre vere e noi dobbiamo avere il coraggio di non dire parole nostre, ma di dire, con la nostra vita, le parole del Vangelo, anche se possono sembrare assurde agli occhi degli uomini. Se vogliamo essere credibili, dobbiamo diventare noi stessi dei vangeli viventi. Possiamo far capire ad una persona che un cambiamento è possibile, che sta cambiando, che può cambiare.

Nell'immaginario comune, spesso si riduce la pastorale della salute nell'invito rivolto al malato o ai suoi congiunti di pregare. Poi nella pratica degli ospedali si scopre che la realtà va ben oltre: per esempio la pastorale si rivolge

anche a chi non crede.
La pastorale della salute mira alla cura della relazione lungo tre direttrici: con la persona malata in rapporto a se stesso e alla malattia; fra la persona e gli altri, in primo luogo i parenti, che non sempre conoscono le parole opportuneo, rischiando di attingere ad un vocabolario pietistico, da abolire; fra la persona e Dio, perché nella fase della malattia riemergono quelle domande che magari hanno sempre accompagnato l'esistenza, come: "Perché proprio a me?" o "Perché Dio mi ha fatto questo?". A queste o ad altre domande, la pastorale della salute non dà risposte. Sarebbe ingenuo pensarlo. L'obiettivo è invece quello di affiancarsi alla persona malata, per sostenerla nella ricerca di senso delle sofferenze attraversate. Oggi viviamo in un mondo in cui tutti si sforzano di parlare sempre di più e la virtù dell'ascolto sembra stia andando smarrendosi. È comune esperienza che spesso siamo maggiormente edificati dal silenzio accogliente di una persona che, per amore, dignitosamente accetta la propria sofferenza, che dai tanti discorsi di colui in cui domina solamente lo stridore dei suoi pensieri. Il piacere imprigiona l'uomo nel proprio corpo e perciò non può essere epifania della verità dell'essere umano. Il dolore e la sofferenza, invece, aprono l'uomo alla *communio personarum*.

MARIA ELISABETTA GRAMOLINI
Romana di 37 anni è giornalista professionista dal 2012. Laureata in scienze della comunicazione d'impresa alla Sapienza di Roma, ha conseguito un master in giornalismo scientifico presso l'Università di Ferrara. Collabora con il Sir e il quotidiano Avvenire oltre ad altre riviste del settore della medicina e della politica sanitaria.

Chi si occupa di pastorale della salute affianca i sanitari nell'affrontare e comunicare la malattia alla persona malata e ai suoi familiari ma lo fa in maniera diversa?
La medicina può spiegare il "come" la malattia si è manifestata ma il "perché" insorga in quella persona e in quel periodo della sua vita è una domanda a cui la scienza non potrà mai dare una risposta. La spiegazione infatti appartiene a un ambito completamente diverso. La ricerca scientifica deve approfondire il più possibile il "come" fino ad arrivare a spiegare, conoscere e capire nel maggior dettaglio possibile come funziona il corpo umano perché quanto più capiamo, tanto più possiamo prevenire e curare. Ma il "perché" è una domanda di senso che esula dalla scienza. Ognuno può trovare una risposta nel proprio percorso esistenziale. Alcuni vivono la malattia in maniera disperata e senza speranza, altri la vivono con una forte logica di senso. Di fronte a questa diversità di atteggiamento la medicina non può fare nulla, semplicemente perché esula dal suo compito.

La pastorale della salute affianca anche la persona che non riesce a comunicare verbalmente. Ma come è possibile per la pastorale sostenere chi non può parlare perché magari è in sedazione farmacologica?
Non sappiamo fino a che punto una persona in stato di minima coscienza comprenda o possa elaborare ciò che accade in relazione al mondo esterno. La medicina, attraverso tanti percorsi di ricerca e nuovi strumenti diagnostici, ci dice che c'è - seppur minimo - uno stato di coscienza ma quanto realisticamente venga trasferito nella mente o nelle emozioni non è ancora in grado di misurarlo. Proprio per questo, la pastorale della salute si affianca a tutti, comunque, perché se c'è vita c'è persona e se c'è persona c'è bisogno di relazione.

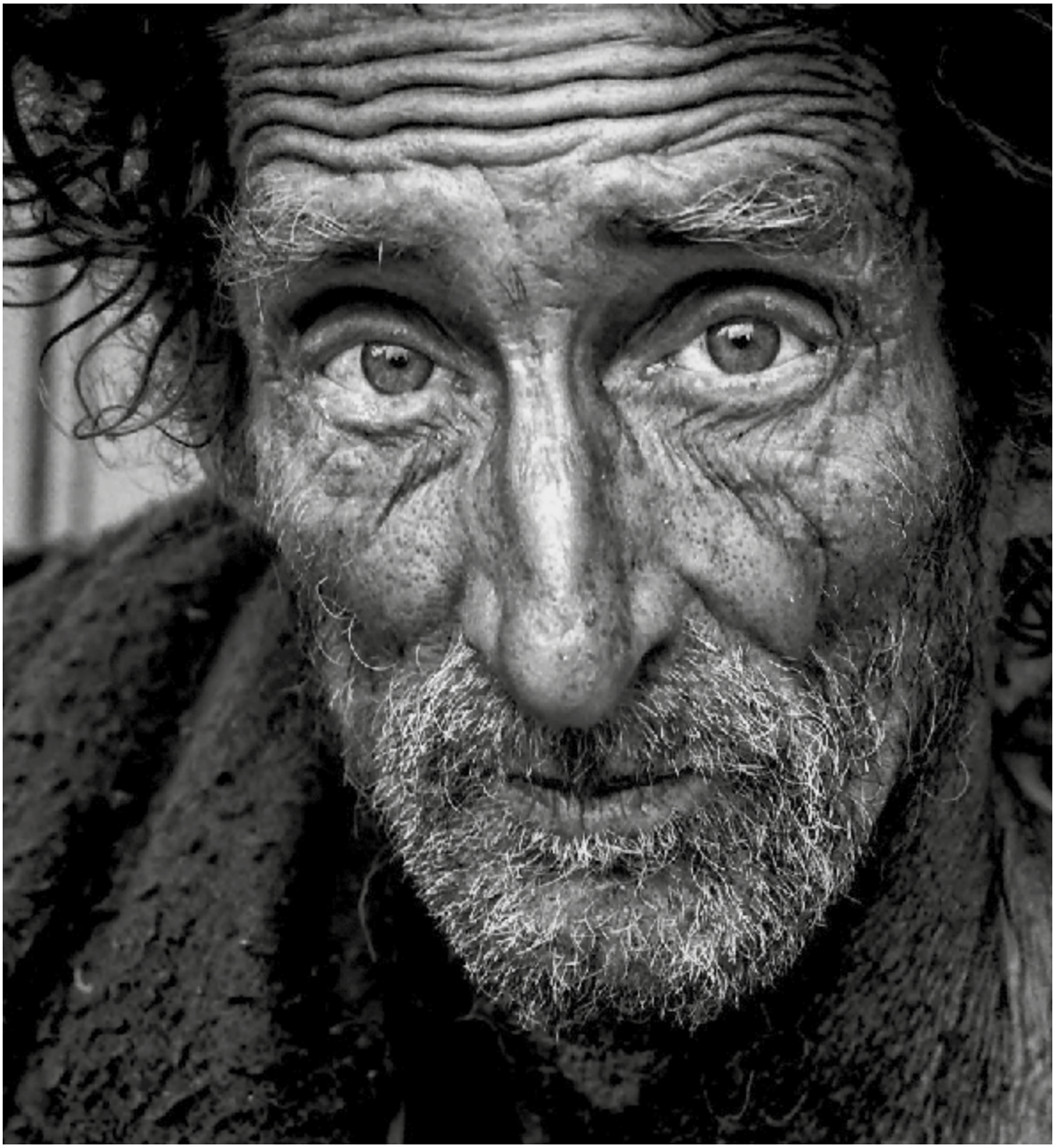
La legge italiana sulle cure palliative compie 10 anni. La sua applicazione è all'altezza delle aspettative e necessità?
La norma è fra le meno applicate in Italia anche se è ottima visto che ha sancito il diritto fondamentale del paziente di vivere il tempo della malattia sollevato dal

dolore. Non è pienamente applicata perché il sistema medico scientifico l'ha percepita come un trattamento di fine vita e poi perché finora non sono stati stanziati i finanziamenti necessari. Poter essere accuditi in un hospice o essere accompagnati nel proprio domicilio permette alla persona di avere un tempo della malattia più umano e vero. Quello che vedo inoltre è un'applicazione a 'macchia di leopardo', così come conferma anche il rapporto del ministero della Salute del gennaio 2019. In alcune regioni l'offerta di letti in hospice è sufficiente ma in altre è minima.

Alcuni operatori considerano le cure palliative un intervento quasi inutile quando la medicina si arrende alla malattia. Perché esiste ancora questa barriera secondo lei?
Il vero problema è che oggi dopo dieci anni dal varo della legge non esiste ancora una scuola di specializzazione in cure palliative. Ai ministeri dell'Università e della Salute chiediamo con forza che venga presto istituita sia perché servono medici specialisti sia perché lo richiedono le società scientifiche. Del resto, oggi è diffusa l'idea che terapia, ricerca medica e clinica siano finalizzate alla guarigione. Quando ciò non è possibile sembra quasi che l'approccio medico sia inutile ma la dimensione della cura è ugualmente importante. La scienza, anche dove non c'è la guarigione, deve creare le condizioni affinché la persona possa vivere il tempo della malattia nel miglior modo possibile.

Le cure palliative possono essere l'alternativa al suicidio assistito?
Per essere liberi bisogna avere due opzioni. Una di queste è un percorso di cure

palliative, sollevati dal dolore accanto ai propri cari. Fino a quando, in tutta Italia, i cittadini non potranno accedere a un percorso di cure palliative non saranno liberi di scegliere.



+ CARLO BRESCIANI

Amare e prendersi cura DEL PROPRIO CORPO

Potrebbe sembrare scontato affermare che ciascuno di noi deve amare il proprio corpo e prendersene cura. Ma non sempre è chiaro che cosa significhi questo e le conseguenze inevitabili possono essere pesanti.
È vero che il corpo è nostro, ma è vero che di esso non possiamo farne quello che vogliamo, proprio perché, mentre è solo nostro, è anche diverso da noi, nel senso che ha sue esigenze e una sua vita che non dipende solo dalla nostra volontà. A volte ci si presenta come un estraneo che si inserisce in casa nostra e ci impone alcuni comportamenti, chiede di essere ascoltato e vuole essere ubbidito, in caso contrario non si possono evitare dolorosi guai.

Siamo responsabili del nostro corpo. Esso ha una sua vita indipendente dalla nostra volontà.

Il corpo ci parla

Il nostro corpo ha un suo linguaggio attraverso cui ci dice quello di cui ha bisogno e se noi lo stiamo trattando nel modo giusto. Quando ha fame si fa sentire, quando è stanco altrettanto, non di meno quando ha sonno, quando è ammalato si fa sentire attraverso il dolore e così via.
Possiamo tentare di non ascoltare la sua voce, magari anche per validi motivi: fino a un certo punto possiamo tenerlo a bada, ma poi esso si impone con una voce sempre più prepotente e imperiosa e, se noi continuiamo a non ascoltarlo, le conseguenze possono essere anche gravissime.
Ma se lo ascoltiamo, ci ricompensa con maggior benessere e risponde meglio a quello che gli chiediamo come prestazioni.
Amare il proprio corpo significa non solo conoscere il suo linguaggio, in fondo quello che ci dice è per il nostro bene, significa anche prendersene cura. Ci è affidato e da esso dipende il nostro essere vivi, ma esso è come un bambino che non sa curarsi da sé e ha bisogno di colui che, con maturità, se ne prende cura. Questi non possiamo essere che noi, magari facendoci aiutare quando non ne abbiamo i mezzi. Così, per esempio, è quando si ammala.

Abbiamo bisogno della CURA DEL CREATO e ci rendiamo sempre più conto che non ne possiamo fare quello che vogliamo

Il corpo ci è affidato

Più sopra paragonavo il nostro corpo a un bambino che ci è affidato. Il paragone non mi pare azzardato, perché il nostro corpo, se, da una parte, va ascoltato, dall'altra, ha bisogno anche di chi lo guidi stimolandolo a prestazioni indispensabili a una vita adulta che esso non necessariamente accetta immediatamente. Ovvio che ciascuno di noi deve guidarlo ad accettare anche un certo grado di fatica, alla rinuncia all'immediata gratificazione di ogni suo bisogno, deve impedirgli di diventare dipendente da ciò che, alla fine, gli farebbe solo male.

In altre parole, siamo responsabili del nostro corpo. Esso ha una sua vita indipendente dalla nostra volontà, ma come ogni bambino va educato a viverla bene, rifiutandosi ai suoi inevitabili capricci. Nessuno dovrebbe maltrattare il proprio figlio e, se non lo educa con amore, sarà perlomeno difficile avere un adulto psicologicamente sano. Il figlio cresce e con il tempo diventa completamente indipendente dal genitore; il nostro corpo resta per certi aspetti sempre un bambino affidato alle nostre cure: ce ne dobbiamo prendere cura anche quando siamo vecchi. Anzi, più invecchiamo più esso diventa capriccioso, meno disponibile a quello che noi vorremmo, e fa sentire tutta la sua pesantezza e la sua resistenza alla nostra volontà.

AMARE il proprio CORPO significa non solo CONOSCERNE il LINGUAGGIO… significa PRENDERSENE CURA

Il fatto è che non possiamo liberarcene, semplicemente perché ci libereremmo di noi stessi: la nostra vita dipende completamente da esso.

Il corpo va curato

Ovvio che va curato quando si ammala: tutti noi andiamo velocemente a chiedere aiuto al medico quando il corpo ci fa sentire che non sta bene o ci comunica dolore. Meno ovvio che dobbiamo curarlo anche quando sta bene. Non intendo qui la cura estetica: non necessariamente è male, anzi. Intendo, per continuare il paragone con il bambino, quella cura che ogni genitore ha nei confronti del figlio: non dare cibi che fanno male, non metterlo in rischi inutili e non necessari, non esporlo ad agenti o sostanze che rovinino la salute, dargli una igiene adeguata, e così via.
C'è tutta una serie di comportamenti che nessun genitore, che ami il proprio figlio, farebbe. Purtroppo non è quello che a volte, da qualcuno talora spesso, facciamo con il nostro corpo, perché ci fa piacere o perché vogliamo imporgli semplicemente la nostra volontà. Solo che dobbiamo avere molto ben presente che il corpo non è per nulla affatto indifferente a quello che gli diamo o gli chiediamo. In qualche modo ci presenta sempre il conto e questo può anche essere fortemente salato senza aver poi modo alcuno di ripianare il debito. Il costo può essere la malattia (non sempre immediata, ma a distanza di tempo) o addirittura la morte.

L'illusione di fare del corpo quello che vogliamo noi

Oggi mi pare diffondersi sempre più una pericolosa illusione: quella di poter disporre in maniera arbitraria del proprio corpo senza tener conto delle conseguenze. La tecnica ci dà molte possibilità in questa direzione, ma non basta saper e poter fare, non basta la soddisfazione che certi modi di trattare il corpo può dare nell'immediato.

Oggi mi pare DIFFONDERSI sempre più una PERICOLOSA ILLUSIONE: quella di POTER DISPORRE in maniera ARBITRARIA del proprio CORPO SENZA tener conto delle CONSEGUENZE

Non penso solo alle manipolazioni che si possono attuare chirurgicamente o attraverso l'intervento della medicina manipolativa. Penso, per esempio, anche all'illusione che il corpo continui a corrispondere al nostro desiderio di salute dopo aver assunto sostanze stupefacenti, o che risponda prontamente ai nostri ordini dopo averlo inondato di alcool.
Gli esempi potrebbero facilmente essere moltiplicati. Ma con un minimo di riflessione comprendiamo tutti che si tratta di comportamenti che non sono espressione di amore e di cura del corpo.

Il nostro CORPO RESTA per certi aspetti SEMPRE UN BAMBINO AFFIDATO alle nostre CURE

Abbiamo bisogno della cura del creato e ci rendiamo sempre più conto che non ne possiamo fare quello che vogliamo. Il creato per certi aspetti è altro da noi, ma è la condizione del nostro vivere. Se vogliamo vivere e vivere bene, dobbiamo prendercene cura e non sfruttarlo pensando solo a soddisfare i nostri immediati desideri.

In modo analogo, e in maniera ancora più stringente, questo vale anche per il nostro corpo. È prezioso dono di Dio a ciascuno di noi, ma non è meno fragile dell'ambiente. Una ecologia integrale ha bisogno di sviluppare un vero amore e una vera cura di quella meraviglia che è il nostro corpo: certamente tra le cose più preziose che Dio ci ha dato.

MAURIZIO SCHOEPFLIN

La grande "famiglia" DI NOMADELFIA

...E *poi vinse il sogno* è il sottotitolo che il giornalista e docente padovano Mario Sgarbossa ha dato a un bel volume dedicato a don Zeno Saltini, intitolato *Don Zeno di Nomadelfia*. Non sarebbe stato possibile trovare un sottotitolo più adatto! E qual è questo sogno che don Zeno ha realizzato e che continua a vivere nel suo nome? Quello di dare il calore di una famiglia e un tetto a ragazzi soli e in difficoltà, costruendo una comunità dove la fratellanza è legge (Nomadelfia significa proprio questo), dove l'accoglienza e l'ospitalità sono il modo privilegiato per vivere il Vangelo. Nato il 30 agosto del 1900 a Fossoli (Modena) in una famiglia patriarcale benestante, Zeno, nono di dodici figli, dopo aver lasciato la scuola all'età di quattordici anni e dopo un breve periodo di leva, riprese gli studi, conseguì la maturità liceale e si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, che però frequentò con poca regolarità. Fu socio della FUCI e dirigente dell'Azione cattolica giovanile. Voleva diventare avvocato per difendere i più deboli, in particolare i giovani che pativano la povertà e i drammi causati dalla Prima Guerra Mondiale, che aveva lasciato dietro di sé lutti e disperazione. In effetti, Zeno si laureò, ma aveva già dimostrato uno spirito libero e poco incline a sottomettersi a regole troppo stringenti. Il suo vescovo gli suggerì di farsi prete, ruolo nel quale la sua chiara vocazione ad aiutare i bisognosi avrebbe potuto realizzarsi appieno. Zeno, dopo un periodo di sofferta maturazione interiore, accettò, e da quel momento ebbe inizio un'avventura meravigliosa, che ha contribuito a scrivere un capitolo importante della storia dell'accoglienza e dell'ospitalità evangeliche. Il primo nucleo di quella che diventerà Nomadelfia nacque nel 1933 col nome di "Opera Piccoli apostoli", nella canonica di San Giacomo Roncole, vicino

Voleva diventare avvocato per difendere i deboli, in particolare i giovani che pativano povertà per i drammi causati dalla prima guerra mondiale che aveva lasciato dietro di sé lutti e disperazione. Il suo vescovo gli suggerì di farsi prete, ruolo nel quale la sua chiara vocazione ad aiutare i bisognosi avrebbe potuto realizzarsi appieno.

Il primo NUCLEO di quella che sarà NOMADELFIA nacque nel 1933 col nome di "Opera piccoli apostoli", nella canonica di San Giacomo Roncole, vicino a Mirandola.

a Mirandola, dove il Nostro era stato mandato ad aiutare l'anziano parroco. Ufficialmente riconosciuta dal vescovo nel 1937, l'Opera cominciò ad accogliere i primi ragazzi abbandonati ed emarginati che il prete volle intorno a sé. Non era sua intenzione creare un orfanotrofio o un collegio, ma piuttosto dar vita a vere e proprie comunità familiari. Per realizzare questo progetto d'amore, don Zeno cominciò a cercare donne disposte a diventare mamme "di vocazione", ovvero ragazze pronte a vivere un nuovo tipo di maternità, diventando in un certo senso madri adottive di tanti figli privi di una famiglia stabile. La proposta di Don Zeno non era certo facile: la prima ad accettarla, nel 1941, fu Irene Bertoni, una giovane che fuggì addirittura di casa per andare da lui, diventando così la prima mamma di Nomadelfia. Successivamente, altre ragazze seguirono il suo esempio e cominciarono a fare da madri a gruppi di ragazzini abbandonati, affiancate da varie coppie di coniugi e da alcuni sacerdoti. Intanto, alla grave situazione causata dalla Grande Guerra si erano aggiunti gli enormi problemi generati dal Secondo conflitto mondiale. Don Zeno si trasferì con i Piccoli Apostoli a Fossoli, un ex campo di concentramento che egli, dopo aver-

Gli impegni aumentavano, l'amministrazione non fu sempre sufficientemente oculata.

Nel febbraio del 1952 il S. Uffizio intimò a Don Saltini di LASCIARE LA COMUNITÀ

lo occupato pacificamente, trasformò in un luogo accogliente, in una "città della gioia" dove l'amore e la fratellanza erano concrete, dove accoglienza, conforto e amore traducevano concretamente il Vangelo. Il 14 febbraio del 1946 l'Opera prese il nome di Nomadelfia e nel 1948 venne elaborata la "Costituzione", che si basava principalmente sulla "fraternità cristiana vissuta sotto forma comunitaria" . Gli impegni aumentarono, l' amministrazione non sempre fu sufficientemente oculata, cosicché la situazione finanziaria finì col subire un notevole deterioramento. Nel febbraio del 1952 il S. Uffizio intimò a don Saltini di lasciare la comunità, che si autosciolse. Alcuni, allora, fondarono la Società dei Nomadelfi, in Maremma, a capo della quale Zeno poté tornare solo dopo aver chiesto e ottenuto di essere ridotto allo stato laicale. Nomadelfia è stata, ed è, un'esperienza educativa d'avanguardia. Tre ne sono gli assi portanti: la famiglia, la città e la Chiesa: "Il fanciullo – si legge nella prima Costituzione – è ricondotto a vivere e a conoscere mediante l'amore della famiglia, l'esercizio della propria libertà di cittadino, la libera sottomissione alla legge di Dio". Don Zeno criticava la società borghese e invitava a vivere secondo un nuovo spirito comunitario, cambiando positivamente i rapporti tra gli uomini. Passata la bufera, divennero maturi i tempi per la rinascita di Nomadelfia, che fu ricostituita nel 1961. Don Zeno ottenne di poter riprendere il suo ruolo sacerdotale e diventò la guida di questa nuova realtà, eretta a parrocchia della Diocesi di Grosseto, dove egli svolse la sua opera pastorale fino alla morte, che lo colse nel 1981. Nel 1961 fu scritta anche una seconda Costituzione, che trasformava Nomadelfia da ente ecclesiastico in libera associazione civile: non mutava però l'ideale di vita comunitaria e di fraternità

PASSATA LA BUFERA, divennero maturi i tempi per la RINASCITA di Nomadelfia che fu ricostituita nel 1961

Don Zeno ottenne di poter riprendere il suo ruolo sacerdotale e diventò LA GUIDA di questa NUOVA REALTÀ, eretta a parrocchia della diocesi di Grosseto, dove egli svolse la sua opera pastorale fino alla morte che lo colse nel 1981

insegnato dal Vangelo. Alla voce *Nomadelfia*, curata da G. Galeazzi nell'*Enciclopedia pedagogica*, si leggono, tra l'altro, le seguenti parole, molto illuminanti per la comprensione di questa splendida realtà: "I nomadelfi sono sulle vie della libertà, in quanto si sono liberati … dall'egoismo umano, dalla solitudine forzata, dall'avidità del denaro, dalla insufficienza della famiglia sola, dal dare un prezzo materiale al lavoro, … dall'incubo di non riuscire a provvedere alla educazione e al sostentamento dei figli e all'affettuosa assistenza familiare nella vecchiaia, perché i loro figli sono amati da tutti e sono a carico di tutti, mentre i vecchi sono fratelli di tutti". La comunità è autosufficiente, le scuole sono interne ad essa, i figli sono educati alla libertà e scelgono liberamente il loro avvenire. Attualmente Nomadelfia conta circa 350 "cittadini". Due papi l' hanno visitata - Giovanni Paolo II il 21 maggio del 1989 e Francesco il 10 maggio del 2018 – recando così la più alta testimonianza della stima della Chiesa per questa straordinaria esperienza di vita comune basata, come dice il nome, sulla legge della fratellanza.

EUGENIO BORGNA

Liberiamoci DALL'EGOISMO

L'egoismo inaridisce la nostra vita spirituale e la nostra vita emozionale. Non è possibile riconoscere l'egoismo se non scendendo nella nostra interiorità, là dove abita la verità, come diceva S. Agostino

Cosa può dire la psichiatria di un tema così vitale e così complesso come questo. Non c'è una sola psichiatria, ma ci sono molti modi di interpretare la psichiatria, che si possono nondimeno ricondurre a due grandi aree tematiche: quella che considera la psichiatria una scienza naturale, assimilandola a quelle che sono le scienze naturali, e in particolare alla neurologia, e quella che considera la psichiatria una scienza non solo naturale ma umana. Questa ultima è stata la psichiatria che ho cercato di realizzare nella mia vita, in particolare nei lunghi anni trascorsi nella direzione del manicomio di Novara che mi hanno consentito di conoscere l'importanza che la psichiatria ha non solo nella cura, ma anche nella interpretazione dei temi del mondo della vita.

L'egoismo

La psichiatria non può non considerare l'egoismo come una forma di vita, oggi dilagante, che ha aspetti psicologici e sociali sui quali vorrei svolgere qualche considerazione. La prima è questa: l'egoismo recide ogni relazione, e ogni autentica comunicazione, con gli altri, imprigionandoci in una solitudine arida e desertica, che rende impossibile rivivere le emozioni, che sono in noi, e conoscere quelle che sono negli altri. Non solo: l'egoismo immerge la nostra vita nella indifferenza, e nella noncuranza, nella insensibilità e nel narcisismo, che ci rendono incapaci di compassione e di solidarietà, di amicizia e di amore, che sono a fondamento della libertà e della dignità di ogni persona. Si, dall'egoismo, parola apparentemente banale, e di frequente ignorata nelle sue profonde radici etiche, scaturiscono laceranti ferite dell'anima, che la psichiatria non può non mettere in grande dolorosa evidenza.

L'egoismo inaridisce la nostra vita spirituale e la nostra vita emozionale, e ci trasforma in robot divorati dalla indifferenza e dalla tecnica che tendono alla sola realizzazione degli interessi personali senza tenere presenti quelli degli altri.
L'egoismo ha mille modi di espressione che si riassumono in fondo nell'allontanare lo sguardo dai bisogni degli altri, dalle loro sofferenze e dalle loro richieste di aiuto, dalle loro attese e dalle loro speranze: talora anche solo di una stretta di mano.

Come riconoscere l'egoismo che è in noi?

Non è possibile riconoscere l'egoismo, che è in noi, se non scendendo nella nostra interiorità, là dove abita la verità, come diceva S. Agostino, anche se questo è faticoso,

La vita è relazione, è dialogo, è colloquio, è essere insieme

richiede tempo, e si ha paura di conoscere quello che davvero noi siamo. In ogni caso, la nostra vita non è cristiana, e non è umana, se non diveniamo consapevoli dell'egoismo che è in noi, e se non cerchiamo di liberarci dal suo fascino. Certo, ci sono filosofi, e non solo filosofi, che pensano come si possa vivere molto meglio senza immedesimarsi in quelli, che sono i bisogni degli altri, considerati intralci nel cammino della ragione che dovrebbe essere la sola stella polare della vita. Ci si preoccupa solo di adeguarsi a quelle che sono le leggi

Non c'è UNA SOLA PSICHIATRIA, ma ci sono MOLTI MODI di INTERPRETARE la psichiatria

nei loro aspetti formali, e non anche in quelli che nascono dal cuore. Si passa accanto a persone che giungono da terre lontane, e chiedono un aiuto, che non ci costerebbe nulla, e l'egoismo, questa smisurata e ignorata sfera della vita, non ci fa dare. Si finge di non vederle, e sono non di rado persone sole e disperate, e ci si consola immaginando che non abbiano avuto voglia di lavorare, e che sarebbero potute rimanere nelle loro terre di origine. Talora non siamo nemmeno capaci di un qualche gesto di compassione, e di solidarietà

L'egoismo come rifiuto del dialogo

La vita è relazione, è dialogo, è colloquio, è essere insieme, ascoltandole, ad altre persone: cosa non sempre facile: si ascoltano, si dovrebbero ascoltare, le parole che ci sono dette, ma anche quelle che non ci sono dette, e ci dicono qualche cosa con la voce degli occhi: ci sono occhi che chiedono disperatamente aiuto, e che dovremmo sapere riconoscere, e interpretare, nel loro grande dolore, ma ci sono anche le parole silenziose dei volti, e quelle delle lacrime e del sorriso. Sono voci che dovremmo sapere ascoltare in ogni momento della nostra vita, e che l'egoismo, questo essere prigionieri del nostro io, questo non volerci aprire al mondo degli altri, non ci consente di fare.

Non sempre siamo consapevoli della SOFFERENZA causata da PAROLE che nascono dall'egoismo e dalla INDIFFERENZA DEL CUORE, e che dovremmo sempre EVITARE

Incontrandoci con una persona, e soprattutto con una persona che sta male, dovremmo allora guardarla negli occhi, cogliendone le luci e le ombre, e questo ha grande importanza, non solo nella relazione fra medico e paziente, fra insegnanti e allievi, fra sacerdoti e fedeli, ma anche fra genitori e figli. Non si approda a queste relazioni così importanti nella vita se non sfuggendo al richiamo dell'egoismo che converte il nostro modo di vivere in desertica solitudine.

L'egoismo è (anche) indifferenza

I confini fra egoismo e indifferenza sono confini fluidi e liquidi, non c'è l'una senza l'altra, benchè l'indifferenza sia ancora più ostinata, e ancora più radicale nel suo rifiuto dei valori della comunione e della solidarietà, che non l'egoismo. L'indifferenza snatura, rendendole aride e desertiche, le relazioni quotidiane, che si svolgono senza partecipazione emozionale, e senza tenere presenti i desideri e le speranze degli altri. L'indifferenza ci conduce lungo sentieri che non conoscono se non i sentieri conoscitivi della ragione astratta, e non quelle delle ragioni del cuore, che (sole) ci portano alla

La SPERANZA ci aiuta a ridare un SENSO PROFONDO alla nostra vita e a liberarci dalla TENTAZIONE di seguire gli aridi sentieri dell'egoismo

conoscenza delle parole e delle azioni che sono portatrici di bene, e di speranza. Grande è l'importanza che hanno le parole nella creazione di relazioni umane donatrici di senso, ma devono essere parole nutrite di passione e di gentilezza, e non di indifferenza, e di noncuranza. Le parole sono creature viventi, e possono essere ancora più dolorose delle ferite sanguinanti del corpo.
Non sempre siamo consapevoli della sofferenza causata da parole, che nascano dall'egoismo e dalla indifferenza del cuore, e che dovremmo sempre evitare.

Le conclusioni

Guardiamoci dall'egoismo e dalla indifferenza, riconosciamone le tracce, in noi e negli altri da noi, e cerchiamo di non essere sommersi. Ma cosa fare dinanzi a queste condizioni di vita che sono sorgenti di dolore, e di infelicità senza fine? La prima cosa, lo vorrei ripetere, è prendere coscienza di quello che noi siamo, dell'egoismo e della indifferenza, che possono anche essere in noi, e che dovremmo sapere riconoscere, e riconvertire in orizzonti di vita.
Non è facile, ma è possibile, e in ogni caso dovremmo essere capaci di essere testimoni di modi di vita sanciti dalla gentilezza e dalla umanità, dalla pazienza e dalla speranza cristiana, dalla riflessione e dalla meditazione.

Quello che dovremmo sempre fare, è tenere desta l'attenzione (Simone Weil la diceva preghiera) a quello che avviene nella nostra interiorità, e in quella degli altri, e a non lasciare mai morire in noi la speranza che è la passione del possibile: come la definiva Kierkegaard: il grande filosofo cristiano. La speranza ci aiuta a ridare un senso profondo alla nostra vita, e a liberarci dalla tentazione di seguire gli aridi sentieri dell'egoismo.

Testimonianza

Desidero condividere queste mie riflessioni per contribuire ad accrescere la speranza per altre persone che si trovano in una condizione simile alla mia. Ho cinquanta anni dall'età di 24 soffro per un pesante disagio psichico; ho lavorato per venti anni presso un ente pubblico e da tre anni sono in pensione.

I sintomi gravosi della malattia psichica mi hanno indotto a lasciare il lavoro che ho sempre svolto con interesse. Vivo da sola non lontano dalla mia famiglia di origine. Da diversi mesi mi sento particolarmente bene, ancora meglio della mia condizione precedente l'esordio della malattia Fondamentale è stato il ricovero di un mese presso la Residenza Bonardi del Fatebenefratelli di Brescia. e altrettanto importanti, sono stati e sono gli interventi della mia psichiatra del CPS. Ora per tre volte alla settimana, frequento un Centro diurno, per i due giorni restanti per alcune ore vi è la presenza di due educatori. Io non sono più stata sola. Questo ha dato sollievo alla mia famiglia, diversi sono stati gli inviti della mia psichiatra a chiedere aiuto agli operatori del Servizio anziché alla famiglia.

Ricevo molto sostegno dalla mia psichiatra con cui mi incontro una volta per settimana. Sono stata seguita anche da una psicoterapeuta e questo percorso è stato molto importante Si son dette molte cose e analizzate altre. Mi è stato insegnato a utilizzare uno strumento, forse semplice, tuttavia di grande aiuto. Scrivere su un foglio gli impegni della giornata e tenere fede. Questo serve per mantenere il pensiero sul presente.

C'è ancora qualcosa cosa di cui non ho ancora parlato e che non riguarda il sistema di cura: voglio ricordare la dimensione spirituale. In questo periodo ho pregato tanto, non per chiedere la guarigione ma per essere aiutata ad accettare la malattia. Ho pregato offrendo la giornata al Signore, così come mi ha insegnato mia madre. Del resto il vangelo dice "chiedete e vi sarà dato", " bussate e vi sarà aperto" - Dire quanto di divino e di umano è impossibile.

C'è un versetto di Luca 21,19 che mi accompagna da anni "con la vostra perseveranza possederete il vostro cuore, salverete la vostre anime".

Voglio anche sottolineare e ringraziare dal profondo la dott. ssa C.S – psichiatra- del Centro Psico Sociale di Treviglio – BG-, la dott. C.R - la mia psicoterapeuta – del Presidio psichiatrico di Romano di Lombardia – BG-, e la dott. L. L. della Residenza Bonardi del Fatebenefratelli di Brescia.

Queste persone con la loro vicinanza e la loro competenza mi hanno aiutato a riprendere in mano le redini della mia vita.

ROBERTA ROSSI

Galeotta fu la luna: MOSTRA COLLETTIVA DI LIBRETTI D'ARTISTA

Nel mese di Novembre è stata allestita nella splendida cornice del Museo della Città di Chiari (ex carceri) la mostra "GALEOTTA FU LA LUNA", mostra collettiva di Libri d'Artista, ultimo passo di un progetto che ha coinvolto alcuni ospiti delle comunità riabilitative psichiatriche dell'IRCCS Centro San Giovanni di Dio di Brescia che frequentano la Bottega dell'Arte. La mostra è stata promossa dall'Associazione il Sasso nello Stagno, Fondazione SIPEC e IRCCS.

Cominciamo dal titolo: "Galeotta fu la luna" rinvia al luogo scelto per questa esposizione, le Ex carceri di Chiari, e anche ai versi dell'Inferno "galeotto fu il libro…" che nel quinto canto descrivono l'incontro di Dante con Paolo e Francesca, rei di essersi abbandonati a un amore proibito. È stato proprio un libro, o meglio la sua lettura, a tradirli, un libro che a sua volta racconta di un altro celebre amore, quello di Lan-

cillotto per Ginevra: "Noi leggiavamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse; soli eravamo e sanza alcun sospetto. Per più fiate li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse. Quando leggemmo il disiato riso esser basciato da cotanto amante questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi basciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante."
"La lettura, emerge da questi bellissimi versi come una pratica efficace, in grado di indurre dei cambiamenti, in coloro che vi si dedicano e abbandonano. Tanto più se ciò che si "legge" tocca, riguarda aspetti profondi del modo di essere e di sentire" (I. Pezzini "il testo galeotto")
Per gli artisti della Bottega dell'Arte, l'arte esprime questo "movimento vitale" , questo qualcosa che emoziona, in grado di indurre profondi e vibranti cambiamenti alla

La mostra è stata accolta con GRANDE INTERESSE sia dai cittadini che dagli addetti ai lavori che come sempre restano SORPRESI davanti a TANTA BELLEZZA

soggettività "trattenuta", che può tornare così ad esprimere il proprio sentire, aprendo spazi in grado di farsi abitare, come i piccoli libretti esposti nella mostra: "corpi di pelle di carta", superficie lunare fatta di pieghe, sfumature, aperture, crateri, laghi, paludi… che sono mari mossi, oceani dentro, zone estreme, linee di confine senza contorno, racconto di passione e la sua emozione.
E allora ecco susseguirsi le meravigliose opere realizzate interamente in carta, Libretti d'Artista che racchiudono parole, cuciture, immagini ed emozioni. Il corpo della luna e il nome dato ai suoi luoghi sono mondi affascinanti e ad essi si sono ispirati gli Artisti per sviluppare le sezioni della mostra.
Sulla luna le paludi sono tre: la "Palude della decadenza", la "Palude delle epidemie" e la "Palude del sonno". E ci sono i laghi, che hanno nomi più rassicuranti: il "Lago della Speranza ", il "Lago del Tempo", il "Lago dei sogni". E i mari: il "Mare della tranquillità" e il "Mare della serenità", dove non esiste oscurità.
La mostra è stata accolta con grande interesse sia dai cittadini che dagli addetti ai lavori che come sempre restano sorpresi davanti a tanta Bellezza.

La valenza di questo progetto va chiaramente ben al di là dell'aspetto artistico, seppur notevole. Nel campo della riabilitazione psichiatrica, campo in cui è stata fondata l'associazione "Il Sasso nello Stagno" e in cui i suoi fondatori operano, viene promosso il recupero di alcune abilità cognitive e psicologiche necessarie per un funzionamento personale e sociale adeguato. Per fare questo, tra l'altro, occorre lavorare sulla progettualità delle persone, sul mantenimento della motivazione, sulla promozione di quelle capacità cognitive che hanno a che fare con la programmazione, sui processi di "decision making", e sulla risoluzione di problemi. In quest'ottica, la mostra "Galeotta fu la Luna", oltre ad un'espressione artistica, può essere vista come una forma "in vivo" di riabilitazione psichiatrica nella sua espressione più alta. Il canale artistico, ormai da diversi anni, è stato da noi scelto come terreno per promuovere dei cambiamenti, interni all'individuo ma anche all'esterno, contro quell'immagine stereotipata di malattia mentale che troppo spesso ancora oggi si ritrova nei contesti più diversi.

Occorre lavorare sulla progettualità delle persone, sul mantenimento della motivazione, sulla promozione di quelle capacità cognitive che hanno a che fare con la programmazione

ARIANNA ACQUATI
GUENDALINA UBERTI

Il Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica:

TESTIMONIANZA DI UNA PREZIOSA COLLABORAZIONE TRA IRCCS FATEBENEFRATELLI E UNIVERSITÀ DI BRESCIA

La professione del Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica (TeRP) è "culturalmente" nata a seguito della legge 180 del 1978 nota come Legge Basaglia che ha definito un nuovo sistema di assistenza per persone con disturbi psichiatrici; da allora l'iter normativo è stato complesso e articolato per giungere poi al decreto del 29 marzo 2001 n° 182 dove è stata individuata la figura del TeRP, con la caratteristica d' essere l'operatore sanitario che svolge interventi riabilitativi ed educativi su soggetti con disabilità psichica, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato dall' equipe multidisciplinare.

Solo negli ultimi anni la Riabilitazione Psichiatrica è passata dal quell'area ambigua spesso associata "all'intrattenimento" dell'utente, a branca della Psichiatria specifica per l'applicazione di metodi riabilitativi strutturati, efficaci e basati sull'evidenza (Vita, 2013)

La professione del TeRP prevede un percorso formativo universitario della durata di 3 anni con opportunità di ampliare gli studi con Lauree Magistrali e Master di I e II Livello.

Presso l'Università di Brescia è stato istituito nell'anno accademico 2007-2008 il Corso di Laurea (CdL) in Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica, con un numero limitato di posti disponibili (attualmente di n° 20) facente parte della Classe 2° delle Lauree Universitarie delle Professioni Sanitarie. L'allora Presidente del corso Prof. Sacchetti e il coordinatore Prof. Vita stipularono una convenzione formativa con gli Spedali Civili di Brescia e con l'IRCCS Centro S. Giovanni di Dio. Il percorso didattico/teorico e pratico/formativo vennero sostenuti dall'importante disponibilità dell'IRCCS sia per le docenze da parte di vari professionisti dell'IRCSS e sia per accoglienza di studenti per svolgere il loro Tirocinio Professionale. Dal 2007 ad oggi prosegue la collaborazione, molti docenti del CdL, che garantiscono formazione in università, continuano ad essere collaboratori/dipendenti dell'IRCCS. Il Centro rimane una sede significativa per il tirocinio professionale, mediamente ogni anno accademico ospita e forma circa 15 studenti, suddivisi nelle varie unità operative affiancati individualmente fino al termine del percorso universitario, all'attuazione del progetto di tesi e alla sua discussione.

Gli asmbiti di competenza del TeRP comprendono molteplici conoscenze, competenze ed abilità riassumibili nelle funzioni di riabilitazione, di (auto/etero)formazione, di prevenzione e promozione della salute e di partecipazione all'attività di ricerca.

Pertanto le persone che scelgono questa pro-

Guendalina e Arianna
Tecnici della riabilitazione psichiatrica
IRCCS Brescia

fessione hanno un'etica personale orientata alla cura della persona

L'agire pratico del Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica

Ciò che caratterizza la professione del TeRP, nel lavoro terapeutico, è l'utilizzo di attività cosiddette "normali" che riguardano la quotidianità di ogni persona; spesso il paziente psichiatrico non è in grado di svolgere autonomamente queste attività a causa dei sintomi e delle fragilità cognitive che influenzano negativamente il funzionamento.

Al Fatebenefratelli il TeRP si prende cura della Persona malata tramite tecniche specifiche volte alla valutazione dei bisogni, del funzionamento e del contesto di vita; pianifica la presa in carico multidisciplinare e attua interventi di supporto alle abilità quotidiane. Tutto ciò orientato alla "Mission" di San Giovanni di Dio basata in particolare sull'accoglienza, l'ospitalità, l'ascolto dell'individuo.

L'espressione concreta di tali principi è presente nel coinvolgimento del paziente in un percorso di cura specifico, definito Piano Terapeutico Riabilitativo Individuale (PTRI) e nel monitoraggio dello stesso: nell'agire quotidiano il TeRP accoglie la Persona dal momento dell'ingresso in Unità Operativa (comunità), raccoglie e valuta i bisogni espressi divenendo figura di riferimento in cui il paziente potrà riporre la sua fiducia, condivide con la Persona obiettivi sostenibili nel tentativo di realizzare ciò che potrebbe favorire una miglior qualità di vita.

Durante il percorso terapeutico il TeRP coinvolge il soggetto in progetti ad hoc come miglioramento di abilità di comunicazione e relazionali, abilità di risoluzione di problemi, gestione del proprio denaro, gestione e cura di sé e del proprio spazio di vita, organizzazione del tempo libero, attività occupazionali e uso di servizi sociali territoriali, supportandolo nell'uso e applicazione di strumenti e strategie.

Il TeRP non dimentica l'ascolto della sofferenza nelle giornate che vengono percepite dall'ospite come difficili e interminabili, mettendosi a disposizione per portare spesso sollievo e conforto.

Nell'ambito della presa in carico un ruolo importante lo riveste la famiglia del soggetto con la quale si costruisce una relazione significativa e si attuano interventi di informazione in merito alla malattia psichiatrica; si forniscono strumenti per gestire al meglio le relazioni con la persona malata. Il TeRP incontra i familiari e ascolta i vissuti emotivi e le problematiche espresse, rimanendo a disposizione e facendo in modo quando possibile che la Persona partecipi alla vita familiare.

L'intervento riabilitativo del TeRP e dell'intera equipe offre alla persona con disturbo mentale l'opportunità di sperimentare le proprie capacità attingendo alla propria unicità e potenziando il senso di autostima e di benessere percepito.

L'esperienza formativa in corso consente un'integrazione rilevante tra il sapere esperienziale derivante dal lavoro quotidiano con le persone portatrici di disagio psichico e il sapere accademico che richiede impegno, studio, capacità critica., in una logica di arricchimento culturale reciproco Non si finisce mai di imparare per offrire alle persone il miglior servizio possibile .Si può affermare pertanto che anche questa esperienza formativa può diventare una occasione significativa per praticare l'Ospitalità.

LUCA BEATO, O.H

La cura dei **MALATI POVERI**

Amare con le opere e nella verità

Il nostro Papa Francesco sta facendo un'opera di conversione della **Chiesa da Chiesa** del potere a Chiesa del servizio, perché Gesù ha fondato la **Chiesa del grembiule**, non la Chiesa della Stola e tanto meno la Chiesa dell'inquisizione e dei crociati. Ma in questa azione che qualifica il suo pontificato incontra grosse difficoltà da parte dei tradizionalisti e di quelli attaccati al potere.

In un raduno di preti Fra Luca ha menzionato la Chiesa del grembiule, ma un reverendo è insorto dicendo: "Noi preti dobbiamo predicare la Carità teologica, la solidarietà la devono fare i laici". Però la cari-

tà teologica, virtù teologale, resta solo una *pia intenzione* se non è accompagnata dalle opere di carità. Lo dice bene San Giovanni Apostolo ed Evangelista: "Figlioli, non amiamo a parole nè con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Gv 3,18).
Una volta che un Padre Domenicano in mezzo a un gruppo di Fatebenefratelli si gloriava che il suo Istituto ha avuto tanti Vescovi, tanti Cardinali ed anche Papi, un umile frate gli rispose: "Noi non abbiamo le personalità eminenti che avete avuto voi, ma noi possiamo vantarci di non avere mai ammazzato nessuno, a differenza di voi con l'inquisizione, anzi abbiamo sempre curato i malati e i feriti, salvando tanta povera gente dalle malattie e dalla morte". Come dire che i Fatebenefratelli sono sempre stati nella Chiesa del grembiule, cioè nel **cuore del Vangelo**, con il voto di ospitalità che li impegna a curare i malati negli ospedali dell'Ordine anche a rischio della propria vita.

San Giovanni di Dio

San Giovanni di Dio, Fondatore dei Fatebenefratelli, dopo la sua conversione, decide di dedicarsi alla cura dei malati. A Granada, oltre all'ospedale reale, grande e importante, c'erano altri piccoli ospedali. Ma Giovanni volle avere un ospedale tutto suo per curare i malati come voleva lui, cioè con grande umanità secondo lo spirito del buon samaritano del Vangelo. All'inizio i suoi malati erano dei barboni, pieni di acciacchi, catarrosi, senza tetto, bisognosi soprattutto di vitto e alloggio. Era tutta povera gente. Del resto i ricchi, quando si ammalavano si curavano a casa loro. Era il medico che si spostava dal suo studio e andava a visitarli. La medicina poi era poca cosa. Come nella commedia "*Il malato immaginario*" di Molière, il medico pratica un salasso o un clistere e prescrive qualche pozione.

I malati mentali FANNO PAURA alla gente e il loro STIGMA finisce con l'EMARGINARLI

I grandi ospedali, come quello reale di Granada, per funzionare godevano di grosse rendite per il mantenimento dei malati e per pagare gli stipendi al personale curante. Ma Giovanni di Dio non ha rendite di sorta, si basa tutto sulle offerte dei fedeli cristiani. Nel tardo pomerig-

gio gira la città in cerca di elemosine, principalmente di cibo per i suoi assistiti. E i granadini vedendo il bene che sta facendo lo assecondano, anzi alcuni vanno anche ad aiutarlo come volontari. Di due siamo certi: Anton Marin e Pedro Velasco. Aveva anche un dipendente: Angulo.

I Fatebenefratelli lungo la Storia

San Giovanni di Dio era un laico, ed è sempre rimasto tale, eppure è fondatore di un Ordine religioso ospedaliero, che in Italia si chiama Fatebenefratelli. Dopo la battaglia di Lepanto (1571), il Papa San Pio V approva come istituto religioso il gruppo di "fraticelli" che avevano curato i feriti sui galeoni spagnoli e li invita a venire in Italia. Così comincia la loro diffusione nel mondo.

L'impegno dei Fatebenefratelli è sempre stato quello di curare i malati nei propri ospedali. Un tempo erano solo i malati poveri. Ma poi col tempo tante cose sono cambiate. Con il progresso della medicina e della chirurgia, anche i ricchi hanno cominciato ad andare all'ospedale a farsi curare. I lavoratori hanno acquisito il diritto ad essere sovvenzionati nelle cure da Assicurazioni e Casse Mutue. Nell'Ospedale bisogna curare tutti, ricchi e poveri, uomini e donne, vecchi e bambini. Ma il progresso è stato lento e graduale, e non uguale in tutte le Nazioni, per cui a un certo punto il mondo si è trovato diviso in tre categorie: Paesi di grande sviluppo, di medio sviluppo e in via di sviluppo.

La trasformazione della società ha messo anche i Fatebenefratelli nella necessità di fare degli adattamenti al loro carisma di ospitalità secondo lo stile di san Giovanni di Dio. **Finchè in Italia c'erano degli esclusi dall'assistenza medica, esistevano sempre negli Ospedali dei posti letto per i poveri, finanziati da qualche benefattore**. Poi lo Stato ha deciso di dare a tutti i cittadini l'assistenza dalla culla alla bara. La riforma sanitaria con la Legge Mariotti del 1968 ha messo gli Istituti religiosi ospedalieri nell'alternativa: o rimanere cliniche private o entrare nella rete ospedaliera della regione. I Fatebenefra-

Finchè in ITALIA c'erano degli ESCLUSI dall'assistenza medica, esistevano sempre negli Ospedali dei POSTI LETTO PER I POVERI, finanziati da qualche BENEFATTORE

telli della Provincia Lombardo-veneta hanno scelto senza esitazione di classificare i loro ospedali per essere più vicini al popolo, perché le cliniche private finivano col curare solo i ricchi. Il problema principale che si poneva allora era quello dell'umanizzazione dell'ospedale e il nostro religioso, prima Provinciale e dopo anche generale dell'Ordine, **Fra Pierluigi Marchesi**, ne fu un paladino di prim'ordine. Conserviamo su questo importante argomento, un bel volume, fatto da lui, richiesto e apprezzato dagli addetti ai lavori.

Anche la riforma psichiatrica, molto prima della Legge Basaglia, nel corso degli anni '60 vede in primo piano i Fatebenefratelli nell'ospedale di Cernusco s/N (Milano) per opera del Padre Priore **Fra Pierluigi Marchesi** e del Direttore **Dr. Ambrogio Donati**. Ho visto con i miei occhi come con l'avvento degli psicofarmaci si cominciò a curare davvero i malati, dar loro un vestito personale, un armadietto con i loro effetti personali, specchi e parrucchiera per le donne, ecc. La riabilitazione psichiatrica funzionava così bene che l'ospedale psichiatrico di Mombello (Milano) chiamò il Dr. Ambrogio Donati alla sua direzione sanitaria. Solo dopo cominciarono i gesti simbolici della **demolizione del cancello** per indicare la fine del manicomio, come luogo di detenzione.

Quando poi è arrivata la Legge Basaglia (1978) i Fatebenefratelli non solo erano pronti, ma la auspicavano da tempo. I religiosi che maggiormente si adoperarono per l'attuazione di questa riforma sono stati senza dubbio i Superiori di quegli anni, la **Dr.ssa Rosaria Pioli**, il **Prof. Ugo Formigoni** dell'Illinois e la **Prof.ssa Marianne Farkas** dell'Università di Boston. È merito loro se l'ospedale di Brescia ha delle unità operative con gli appartamenti da quattro a sei posti e se dal 1996 è riconosciuto dal Ministero della Sanità come IRCCS con una ottantina di persone impegnate nella ricerca scientifica dell'Alzheimer e del malattie psichiatriche.

La cura dei malati di mente, è stata sempre praticata da parte dei Fatebenefratelli, sia per il fatto che ne fece esperienza il Fondatore San Giovanni di Dio per circa tre mesi, sia perché i malati mentali fanno paura alla gente e il loro stigma finisce con l'emarginarli e relegarli tra i poveri dei poveri, **gli ultimi degli ultimi**.

LORENZO CAMMELLI

L'innesto è l'unione di due parti di pianta, in genere appartenenti alla stessa specie, al fine di ottenere un solo individuo che racchiuda in sé le migliori caratteristiche dei soggetti di partenza

Tempo di innesto: CHE COS'È E COME SI FA

Foto 1.

Foto 2.

Unire insieme due parti di pianta appartenenti alla stessa specie (in alcuni casi anche specie diverse) e ottenere un solo individuo che racchiuda in sé le migliori caratteristiche dei soggetti di partenza, è possibile nel mondo vegetale e l'operazione prende il nome di innesto. I motivi per cui si ricorre a questa pratica sono molteplici. Tra i più importanti ricordiamo:

- sostituire una varietà poco produttiva o non rispondente appieno ai nostri gusti con un'altra prescelta;
- limitare lo sviluppo di una pianta per facilitare la raccolta, le operazioni colturali e per ridurre lo spazio di coltivazione;
- ringiovanire un esemplare ormai vecchio e malato;
- prevenire malattie e aumentare la resistenza della pianta a parassiti e patogeni;
- disporre di varietà di frutta non ottenibili per seme in quanto derivanti da mutazioni o cloni);
- aumentare la resistenza della pianta in condizioni di clima o terreno sfavorevoli.
- stupire amici e conoscenti innestando varietà oppure specie diverse su un unico porta innesto al fine di ottenere una pianta strana, che dia frutti in epoche differenti o con frutti diversi.

Innesto " a gemma"

Il tipo d'innesto che presentiamo in queste pagine prende il nome generico di innesto "a gemma", definito anche "a scudetto", "a occhio", "a pezza". Si tratta di un innesto semplice, che richiede poco tempo per l'attecchimento e dà buon risultati; si può effettuare sia in vivaio su esemplari nati da seme, sia su giovani rami di un anno di piante già dimora. Se l'operazione di raccolta delle marze da cui prelevare le gemme "ferme" è fatta in inverno e l'innesto viene effettuato in aprile-maggio si parta di innesto a **"gemma vegetante"**. La sequenza fotografica che vi proponiamo mostra invece un innesto a **"gemma dormiente"** cioè un'operazione che viene effettuata in settembre e che porterà alla nascita delle gemme innestate solo nella primavera successiva (l'attecchimento comunque si realizza in autunno).

Foto 3.

Come si fa

1. nella pianta da innestare (porta inne-

Foto 4.

Foto 5.

Foto 6.

sto), scelto su un ramo sano e verticale, si pratica un taglio a T nella corteccia e si allargano i lembi con il coltello porta innesti (foto 1-2-3)

2. con il coltello si preleva la gemma scelta da innestare: lo scudetto deve avere una lunghezza di 2-3 cm.(foto 4-5)
3. si accoppia lo scudetto alla pianta da innestare inserendolo nel porta innesto prima praticato rispettando il senso della pianta
4. si inserisce lo scudetto nel porta innesto e si chiudono i lembi su di esso
5. con della rafia bagnata o con legacci di gomma si fissano i lembi della corteccia a premere contro lo scudetto. Si arrotola la rafia per 2 cm. sopra e sotto lo scudetto lasciando il peduncolo della gemma libero (foto 6)

Gli innesti a gemma danno risultati circa dopo un mese dall'accoppiamento. Il nuovo germoglio appare a livello dello scudetto nel corso della primavera. A questo punto va rimossa la rafia e si deve tagliare , a fetta di salame, 5 cm sopra l'innesto in maniera che l'acqua possa scivola-

EPOCHE E TIPI DI INNESTO A GEMMA USATI NEI FRUTTIFERI PIÙ COMUNI

FRUTTIFERO	EPOCA DI INNESTO	TIPO D' INNESTO
Agrumi	primavera	gemma vegetante
	autunno	gemma dormiente
Albicocco	primavera	gemma vegetante
	settembre	gemma dormiente
Ciliegio dolce	autunno	gemma vegetante
Cotogno	autunno	gemma dormiente
Mandorlo	autunno	gemma dormiente
Melo	luglio-agosto	gemma dormiente
Pero	agosto-settembre	gemma dormiente
Pesco	giugno (solo al Sud)	gemma vegetante
	agosto-settembre	gemma dormiente
Susino	autunno	gemma dormiente

re via. Poi si deve legare il giovane innesto in corrispondenza della parte più bassa del porta innesto per dargli la giusta direzione verticale togliendo, eventualmente, tutti i germogli che sono nati intorno all'innesto attuato.

Innesto "a spacco"

L'innesto **"a spacco"** è un tipo di innesto in cui la **marza** (parte viva di una pianta destinata a formare la chioma del futuro individuo) è rappresentata da una porzione di ramo portante alcune gemme a legno. L'innesto deve essere eseguito quando il **porta innesto** è in vegetazione, quindi in primavera fino alla fine di aprile-maggio oppure a settembre. Le marze, invece, devono portare gemme in stato di "riposo vegetativo" : per gli innesti primaverili, pertanto, il prelievo deve essere fatto durante il periodo invernale. Allo scopo si scelgono rami di un anno, sani e vigorosi e si conservano in frigorifero alla temperatura di 4-5 C° avvolti in fogli di carta di giornale: in questo modo le gemme della marza rimangono in stato di riposo e possono essere utilizzate nella primavera successiva.

Foto 7.

Foto 8.

L'innesto "a corona"

Tra i vari tipi di innesto "a spacco" quello **"a corona"** è il più semplice per l' esecuzione, l'elevata facilità di attecchimento e la possibilità di utilizzo per quasi tutti i fruttiferi. E' un metodo che si utilizza per gli alberi da frutto, per le viti, per gli agrumi e alcuni alberi da ornamento (faggio, frassino). Fattori importanti per la buona riuscita delle operazioni sono:

- rapidità di lavoro per impedire l'eccessiva disidratazione dei tessuti (è la funzione principale del mastice)

- uso di strumenti ben affilati e opportunamente disinfettati;
- scelta oculata dei tempi di lavoro (mai operare nelle ore più calde, meglio le giornate umide o con cielo coperto.

Quando si esegue

La primavera (15 marzo - 15 maggio) è il periodo ideale. Per gli alberi da frutto, va scelta la fine dell'estate (15 agosto al 20 settembre).

Come si prepara l'innesto " a corona"

- Il porta innesto deve avere un diametro massimo di 2-5 cm. (Foto 7)
- Il porta innesto và capitozzato nel periodo di riposo qualche centimetro al disopra del punto in cui si desidera intervenire. Si taglia orizzontalmente con una cesoia un grosso ramo ad una altezza giusta da terra. Si procede ad una veloce rifilatura con un coltello da innesto molto affilato per pareggiare i contorni del taglio

Foto 9.

Foto 10.

- Si spacca verticalmente porta innesto con l'aiuto di una roncola e per la profondità di 5 cm. (Foto 7)
- Si prepara la marza per essere inserita "a corona" tra la corteccia e il legno del porta innesto (Foto 8)
- Si mantiene lo spacco aperto con tramite un cuneo di legno
- Si prepara una marza per essere inserita "a corona" tra la corteccia e il legno del porta innesto (Foto 9) : la marza viene sagomata con un taglio longitudinale lungo ca. 3 cm
- Si pianta la parte appuntita della marza nello spacco del porta innesto fino a che la gemma non raggiunga il livello superiore del porta-innesto. Tutta la superficie del taglio obliquo della marza deve combaciare con il legno per consentire un attecchimento ottimale e rendere l'innesto più resistente. Le parti (corteccia del porta innesto con corteccia della marza) devono coincidere: ciò è indispensabile per la ripresa dell'innesto.
- Al momento dell'innesto (aprile-maggio) si provvede all'inserimento delle marze disponendole, dopo l'opportuna sagomatura, tra la corteccia e il legno (in questa stagione la corteccia si stacca facilmente dai tessuti sottostanti e quindi l'inserimento della marza è agevole). (Foto 10)
- Il numero di tagli sul porta innesto corrisponderà al

Foto 11. Ciliegio

numero di marze che si vorranno inserire " a corona" sulla circonferenza del tronco.

- Si lega saldamente con della rafia umida o con dello spago fine cercando di avvicinare il più possibile le parti incise del porta-innesto. (Foto 10): la legatura deve essere accurata e ben distribuita per favorire uno stretto contatto fra tessuti dei due parti, altrimenti si rischia il mancato attecchimento.
- Si spalma del mastice per innesti coprendo così tutte le parti messe a nudo delle due parti di pianta, senza dimenticare il taglio superiore delle marze: in questo modo si evitano possibili malattie e si facilita la ripresa.

La ripresa vegetativa

Trascorsi una decina di giorni si hanno i primi segnali del successo dell'operazione, quando per le marze inizia le nuova vegetazione. Nei primi mesi di vita potrebbe risultare opportuno dotare le marze di un tutore, da rimuovere quando queste sono abbastanza robuste da non correre rischi. Inoltre durante il primo anno è bene non intervenire sul lavoro eseguito: infatti, il callo di cicatrizzazione e la crescita della vegetazione non sono particolarmente sviluppati per cui è opportuno aspettare il termine della stagione vegetativa per rimuovere la legatura. Per il primo intervento di potatura bisogna attendere circa 2,3 anni.

Da imparare a memoria

Da bambino volevo guarire i ciliegi
quando, rossi di frutti, li credevo
feriti.
La salute per me li aveva lasciati
con i fiori di neve che avevano
perduti.
Un sogno.
Fu un sogno ma non durò poco.
Per questo giurai che avrei fatto il
dottore.
E non per un Dio ma nemmeno
per gioco
perché i ciliegi tornassero in fiore

di Fabrizio de André

Immagini fotografiche

Foto da n. 1 a n.10: per gentile concessione Fondazione Minoprio
Viale Raimondi, 54 – 22070 Vertemate con Minoprio (Co) - Tel. 031.900224
www.fondazioneminoprio.it
Foto n. 11: archivio Studio Cammelli

Eugenio Borgna

Il Fiume della vita
Una storia interiore

Ed. Feltrinelli – Euro 13,60

"Noi siamo un colloquio, diceva Holderlin. Per Eugenio Borgna, rivolgere lo sguardo alle illusione, ai sogni, alle attese e alle febbri di una vita significa entrare in un dialogo infinito con gli abissi della propria interiorità e anche con quella dei suoi pazienti, alla ricerca di ciò che le unisce nel dolore e nella speranza".

Questo è quanto si legge nel risvolto della terza di copertina di questo libro che raccoglie il pieno di umanità e il riassunto di una vita ricolma di significati profondi dove appare anche un delicato accenno alla moglie.

Io credo che recensire un libro come questo si corra il rischio di sminuirne il significato profondo che si può cogliere anche solo dalla lettura di ogni singolo titoletto che la sola indice non dà ragione del contenuto.

E questo libro non poteva avere che una copertina rossa, come l'amore per una professione, la psichiatria, che di più umane non ce n'è.

Ecco forse la ricca bibliografia può permetterci di entrare nei profondi meandri di umanità senza fine che ha inizio con S. Agostino e le sue "Confessioni". O con F. Barison che ebbi occasione di conosce al nostro Centro Studi di Monguzzo molti, forse troppi anni or sono nel "Un segno siamo, senza significato" e Basaglia con le "conferenze brasiliane", e il bel ricordo di Norberto Bobbio nel: "De senectute e altri scritti autobiografici". E poi B. Callieri che ebbi modo di conoscere in più incontri tra Roma, Cagliari, Taormina e all'estero. Nel fiume che è questa bibliografia come non ricordare Cargnello che diresse il Manicomio provinciale di Brescia. Di proposito non mi inoltro negli autori stranieri perché le persone di cui si parla nulla avevano di meno degli inglesi, dei tedeschi se pensiamo anche all'attualissimo U. Galimberti anche se certamente non possiamo tralasciare Rilke R.M.col quale voglio ricordare tutti gli altri di oltre Italia.

In questo libro Borgna li mette tutti quasi come fosse una processioni dei "grandi" dell'uomo e non per niente vi fa capolino anche San Paolo con le sue lettere e Santa Teresa d'Avila come le altre Teresa, di Calcutta e del Bambino Gesù.e trova bene il suo posto anche B.Pascal con i suoi "pensieri". L'ultimo autore che voglio ricordare perché molto caro a Borgna è Simon Weil tra "L'attesa di Dio" e "lettere a un religioso".

Forse mi sono troppo lasciato prendere da questi personaggi che hanno fatto grande la psichiatria, e non solo, per l'uomo.

E concludo con le parole che chiudono il bellissimo volume: "Un libro che consentirà a chi lo legga nel silenzio del cuore di conoscere qualcosa di una vita che ha avuto la psichiatria come fragile compagna di strada: come sua fonte di riflessione sulla condizione umana ferita dal male di vivere e, nondimeno, aperta ai bagliori della speranza, che è la goethiana stella cadente, alla quale sempre guardare nelle notti oscure dell'anima".

Umanizzazione e dimensione Spirituale nella cura dei contesti interculturali

Un Corso di Perfezionamento tra la Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli e l'università Cattolica di Brescia per rispondere ai bisogni spirituali e religiosi dei malati del nostro tempo

Laura Zorzella

INSERTO I/2020

Fra Massimo

Nel corso degli anni la collaborazione del Centro Pastorale Provinciale dei Fatebenefratelli con l'Università Cattolica si è rinsaldata sempre più: il 17 gennaio 2020 si è, infatti, chiusa un'altra edizione del Corso di Perfezionamento *Umanizzazione e dimensione spirituale della cura nei contesti interculturali* con la discussione degli elaborati dei discenti e la consegna dei diplomi.

È sempre un momento emozionante, non tanto e solo per l'atto celebrativo in sé, ma perché è il momento in cui ci si "lascia" dopo un anno trascorso insieme. Durante il corso si sono condivisi riflessioni e vivaci confronti su temi che riguardano la nostra quotidianità lavorativa, accanto ai malati e a persone bisognose di aiuto, spesso di cultura e religione diversa, ma che riguardano anche noi in quanto persone segnate, lungo la nostra esistenza, da momenti di fragilità, sofferenza, malattie e lutti. Un percorso, talvolta faticoso, poiché guardare in "faccia" i nostri limiti e le nostre fragilità non è sempre facile, soprattutto se rendo partecipi altre persone. Ancora una volta abbiamo potuto constatare la terapeuticità di un ascolto attento e sensibile ai bisogni a tutto tondo. Se in una relazione io mi sento accolto come persona, nella mia integralità, e non solo per la malattia o sofferenza che porto in corpo, sarò maggiormente in grado di sollevare lo sguardo, farmi aiutare, riprendere in mano la mia esistenza. Ancora una volta abbiamo potuto constatare che nell'attenzione ai bisogni spirituali prende corpo la speranza, la sola medicina che consente all'uomo di far fronte anche alle situazioni di maggior angoscia e disperazione.

Penso opportuno e interessante passare la "penna" ai discenti riportando alcune riflessioni, da loro appuntate negli elaborati, per sottolineare la positività di una esperienza/percorso di questo genere, che aiuta a cogliere il senso di promuovere una cura olistica, che non può prescindere dal considerare l'uomo nella sua integralità.

Nicoletta Cigala

Brescia-Tanzania: dalla teoria all'esperienza sul campo

Nella fragilità si nascondono valori di sensibilità e di delicatezza, di gentilezza estenuata e di dignità, di intuizione dell'indicibile e dell'invisibile che sono nella vita, e che consentono di immedesimarci con più facilità e con più passione negli stati d'animo e nelle emozioni, nei modi di essere esistenziali, degli altri da noi. Eugenio Borgna

Ho deciso di frequentare questo corso perché avevo bisogno di risposte e di approfondire le mie conoscenze.

Lavorando nel mondo dell'immigrazione come insegnante di L2 (italiano per stranieri) ed in ambito educativo, mi interrogavo spesso su alcune questioni: gli immigrati e i richiedenti asi-

lo hanno un background abbastanza particolare, provengono tutti da contesti di fragilità e sono loro stessi soggetti fragili. Mi sono spesso chiesta come potessi aiutare le persone con cui lavoro andando oltre, mettendoci sempre un qualcosa in più. Comprendere, educare, essere empatici, avere competenze professionali a volte non basta. Anche solo insegnare l'italiano a persone provenienti dall'Africa sub sahariana, dall'Asia o dal Medio Oriente apre innumerevoli finestre su mondi interiori e vissuti che immancabilmente toccano la sfera personale, la più intima, di persone che percorrono km a piedi o attraversano il Mediterraneo. Da una decina di anni svolgo questo lavoro, che è anche la mia passione, e mi interesso al mondo della cooperazione; infatti per volontariato mi sono spinta a conoscere alcune realtà del mondo africano.
Comprendere le problematiche e il dolore che affligge persone provenienti da altre parti del mondo è una sfida molto complessa: bisogna fare i conti con spiritualità, religioni e vissuti diversi e, quindi, il corso di formazione è stata la scelta giusta, anche per aiutare me stessa a comprendere l'altro.
Il mio tirocinio è stato svolto presso il "Villaggio della Speranza" in Tanzania, dove vengono curati bambini e mamme vittime dell'Aids, ancora oggi una grande piaga.
Questi bambini fragili non sono solo l'oggetto delle cure, ma divengono una risorsa per il villaggio stesso. Ecco perché è stato importante analizzare e capire il modello di cura del Villaggio: la fragilità che da debolezza e situazione negativa può tramutare in speranza e raggiungimento di dignitoso benessere. Anche per queste motivazioni il mio elaborato finale è incentrato sul tirocinio, durante il quale ho potuto intervistare tre figure diverse, in ambito religioso e non, che cooperano per il funzionamento del Villaggio e sono colonne portanti del progetto pilota che è già stato oggetto di studi e modello di cura innovativo.

Nicoletta Cigala

Claudia Ercoli

I bisogni spirituali e religiosi dei pazienti psico-geriatrici: focus group in due CPA

Vorrei concludere il mio elaborato finale con la metafora del viaggio.

Claudia Ercoli

Chiu (2004) sostiene che la spiritualità è un'esperienza individuale, soggettiva… è un viaggio personale per scoprire il significato e lo scopo della vita.
In questo viaggio la persona può imparare a confrontarsi con l'ignoto, ad affrontare le paure e, allo stesso tempo, impara ad amare, a perdonare, a dare conforto agli altri.
La metafora del viaggio mi può aiutare a descrivere quello che per me ha significato il mio percorso in questo anno in cui ho frequentato il corso *Umanizzazione e dimensione spirituale della cura nei contesti interculturali* e durante la stesura dell'elaborato finale.
È come se io avessi compiuto un viaggio dentro di me esplorando aree che prima avevo vissuto solo superficialmente.
Sono riuscita a fare più chiarezza su alcuni temi, che avevo affrontato ancora nella mia vita, soprattutto dopo le esperienze dolorose di malattia e di perdita delle persone care, ma che non erano arrivati ad un livello di coscienza abbastanza alto da poter essere considerato come parte del mio essere.
L'obiettivo del tirocinio e dell'elaborato finale di indagare i bisogni spirituali dei pazienti psico-geriatrici è stato anche un mio obiettivo personale.
Prima di affrontare nei focus group certi argomenti, mi sono posta per prima io stessa alcuni interrogativi, ho "percorso" il mio mondo interno, ho "sondato" certe esperienze, ho "esplorato" nuove idee.
Si afferma di umanizzarsi per umanizzare (fra P. Marchesi, 2006) e per me il descrivere e definire la spiritualità dentro di me è stato il primo passo.
Anche i pazienti dei focus group hanno compiuto un piccolo viaggio dentro di sé attraverso il racconto del proprio passato e della loro quotidianità ed è stato un percorso condiviso con altri 43.
Il dato più evidente che è emerso nei focus group è stato il desiderio dei pazienti di "raccontare e di raccontarsi". Indagare le credenze, le convinzioni profonde, i pensieri intimi legati a realtà superiori (Dio, Pensiero, Natura…), i valori… fanno emergere, rispetto all'esplorazione di altri argomenti più esterni, la personalità dei singoli come soggettività irripetibili ed uniche (G. Bonazzi,2017).
Da questo punto di vista si può

parlare di cura olistica della persona, dandole l'opportunità di esprimersi e confrontarsi in un gruppo.

Lidia Fantauzzi

La speranza, dimensione esistenziale dell'uomo: esperienza con alcuni pazienti del Centro Sant'Ambrogio - Fatebenefratelli

Per non concludere… Vorrei iniziare dagli incoraggiamenti.
L'incoraggiamento è innanzitutto per me, perché io non faccia cadere questo impeto che mi ritrovo addosso e che fa stare bene innanzitutto me.
"*Le circostanze per cui Dio ci fa passare sono fattore essenziale e non secondario della nostra vocazione, della missione a cui ci chiama. Se il cristianesimo è annuncio del fatto che il Mistero si è incarnato in un uomo, la circostanza in cui uno prende posizione su questo, di fronte a tutto il mondo, è importante per il definirsi stesso della testimonianza*" (L. Giussani, L'uomo e il suo destino, Marietti, 1999, p. 63).
Mi è stato insegnato che, affinché un evento, una situazione vissuta, diventi esperienza, questa deve essere giudicata, cioè paragonata con il proprio cuore, con il proprio desiderio; perché un fatto accaduto diventi esperienza, si deve esserne consapevoli. Tentativamente, ma continuamente, mi ritrovo ad attivare questo paragone, fra ciò che mi accade, che provo, e i desideri del mio cuore. Non voglio che le cose mi scivolino addosso ed è per questo che sono infinitamente grata per la possibilità avuta di vivere una simile esperienza di umanità e di simpatia.

Lidia Fantauzzi

Un incoraggiamento ai miei colleghi dei reparti (medici, infermieri, oss, psicologi, tutti) che siano sempre disponibili ad incontrare, ascoltare, accogliere, in una parola a stare, amorevolmente, pazientemente, anche nella fatica del quotidiano.
Un incoraggiamento speciale è per *i miei compagni di Viaggio:* che non smettano mai di domandare e di mettere a tema il loro desiderio, emerso così prepotentemente nel corso degli incontri. In questo, un grande aiuto può essere dato dai colleghi maggiormente impegnati nell'attenzione Spirituale e Religiosa, ma in realtà ognuno di noi, nel suo piccolo può essere loro di aiuto.

Silvia Lazzari

La dimensione culturale e spirituale di ospiti in due strutture di accoglienza

"Non incontrerai mai due volti assolutamente identici. Non importa la bellezza o la bruttezza: queste sono cose relative. Ciascun volto è il simbolo della vita. E tutta la vita merita rispetto. E' trattando gli altri con dignità che si guadagna il rispetto per se stessi".
Tahar Ben Jelloun

Ho voluto iniziare con questa frase perché, a mio parere, racchiude il modo in cui sono stata educata, fin da piccola, a considerare l'Altro come una persona innanzitutto, la cui diversità non è un difetto quanto piuttosto qualcosa che mi può arricchire. Mi è stato insegnato a non avere paura delle differenze ma piuttosto avere curiosità e accettazione.

Silvia Lazzari

Durante la mia partecipazione al corso di perfezionamento, le lezioni teoriche legate alle varie religioni, alla spiritualità e alla cultura, hanno fatto maturare in me il pensiero di porre l'attenzione agli aspetti spirituali e multiculturali di ospiti immigrati in strutture di accoglienza, oggetto anche del tirocinio. Sono stata arricchita da tutto quello che ho ascoltato incrementando il mio bagaglio di conoscenze. Ogni gruppo umano si organizza diversamente da un altro e così la cultura, le tradizioni, feste, matrimoni, religione ecc. Nella cultura di ogni popolo, a seconda dei periodi storici, vi è stato un susseguirsi di saperi, opinioni, credenze, costumi e comportamenti. Ho voluto anche comprendere bene nei termini quello che poi avrei ricercato nelle persone, durante il mio tirocinio. Ho iniziato a capire meglio il significato della parola spiritualità. C'è un livello spirituale di esistenza che trascende il tangibile e ciò che si vede.

Non è necessario essere religiosi o credere per avere una propria spiritualità.

(…) Nel percorso di formazione e nel tirocinio, mi è stata data la possibilità di poter "stare con l'altro". Una occasione molto preziosa. E unica. Il filo conduttore, la parola chiave per me è diventata "Sostare o meglio So-stare". Essere vicino all'altro senza muovere troppi equilibri. Senza invadere lo spazio altrui. Nella quotidianità non abbiamo sempre la possibilità di fare questo. Mi sono resa conto che negli anni la frenesia del "fare" ci ha tolto molte volte il tempo di ascoltare. Di so-stare prima con

noi stessi e poi con gli altri. Veniva prima portare un risultato, senza pensare, che chi avevamo davanti aveva bisogno d'altro. Forse il nostro intervento non serviva fatto in quel modo. Il considerare prima la persona, che il sintomo, la malattia, il colore della pelle e la religione, ci ridimensiona ci mette in contatto con il nostro essere piccoli nel mondo. L'importanza di ciò che facciamo non si misura nella quantità. E' dentro ogni piccolo gesto che si dona che ci mette in grado di vivere una relazione speciale. Si può "sentire" parlare una persona ma non basta. Sono stata anche io a volte bisognosa di essere curata, e la cosa che mi è rimasta più impressa è sicuramente chi mi ha aiutato. E' stato il modo in cui è stato fatto. Sentire, che dall'altra parte oltre, che a un gesto tecnico c'era la persona, che capiva le mie difficoltà. Senza troppe parole ma con una forte empatia.

E' stato molto e interessante comprendere, in modo più profondo, come gli esseri umani possano vivere la loro spiritualità in relazione alla propria origine. I Focus Group, hanno sicuramente agevolato l'espressione di tutto ciò. Il valore dello spirito disgiunto da un fattore religioso, ha fatto esternare tutta la potenzialità che esiste nella libertà di credere. In una spiritualità libera, c'è lo spazio di inserire il proprio essere. Di poter accettare anche il credo, il significato che Dio ha per l'altro. O di accogliere anche chi non crede in una dimensione totalmente armonica.

Katia Maffetti

La voce e il sentire degli operatore sanitari: esperienza in psichiatria

Katia Maffetti

C'è bisogno di intuizione, di una ininterrotta logica del cuore, di una impalpabile leggerezza dell'essere, se ci si vuole avvicinare al mistero del guardare. Eugenio Borgna

Questo corso di perfezionamento mi ha lasciato aperte tante riflessioni ed anche tanta voglia di sperimentare nell'operatività quotidiana ciò che ho appreso ed ascoltato soprattutto con il cuore.

In questi anni della mia esperienza professionale ho imparato molte tecniche di ascolto attivo, di relazione d'aiuto, di insegnamento di abilità sociali, di alfabetizzazione, di emozioni, ho imparato a condurre gruppi psicoeducativi su varie tematiche,

sul fronteggiamento dei sintomi, su stili di vita sani per il corpo e la mente.
Ma all'anima, quale spazio?
Quante volte durante la mia esperienza professionale ho asciugato lacrime, mi sono seduta accanto a ospiti e familiari e ho ascoltato il loro silenzio. Ed anche il mio e quello dei miei colleghi, la nostra gioia ma anche la nostra frustrazione e la nostra impotenza.

Bianca Maffi

Dico questo perché spesso ci si sente soli di fronte alla sofferenza, ma lavorare in comunità ha anche la grande risorsa del lavoro in equipe, quel lavoro di squadra che spesso fa la differenza del prendersi cura. È un prendersi cura dell'altro e di noi stessi, quando siamo capaci di vero confronto e supporto.
Lavorare in psichiatria è straordinario, ma anche straordinariamente difficile e faticoso. Per queste ragioni e per tutti i volti che ho incontrato e incontro ho voluto intraprendere questo viaggio nella ricerca del senso dell'umanizzazione e del mettere al centro di ogni progetto di cura l'Uomo con i suoi bisogni.
Attraverso questo elaborato ed ancor più durante il mio tirocinio ho voluto intraprendere una piccola sfida, quella di indagare come un'equipe vive la dimensione spirituale della cura di sé e dell'ospite.
Partendo proprio dal concetto di umanizzazione….

Bianca Maffi

Il valore della cura olistica della persona attraverso la voce degli operatori sanitari

Dalla mia esperienza lavorativa e da quanto appreso durante il corso, evinco che il paziente affetto da patologia psichiatrica è alla ricerca di una risposta di senso a ciò che gli sta accadendo.
Ciò che sembra emergere, non solo in questo lavoro, è il fatto che la risposta ai bisogni della persona mediante una visione sistemica è un fondamento della "cura", laddove essa intreccia anche la dimensione spirituale e religiosa dello stesso. Dunque, favorire negli operatori sanitari la presa di consapevolezza di quanto è stato detto costituisce uno degli elementi essenziali per la buona riuscita di un piano assistenziale personalizzato.
In sostanza, occorre partire dalla cura integrale per arrivare al benessere integrale della persona, mediante un percorso orientato

a favorire il lavoro d'equipe.
(…) Il servizio di Attenzione Spirituale è una componente essenziale nella risposta ai bisogni della persona malata. Esso si rivolge a tutti, credenti e non credenti. Cristiani, Musulmani, Induisti: tutte le religioni. E con il fratello Cristiano e di altre religioni possiamo pregare insieme. Con i non credenti stare accanto, in ascolto. Ma questo è solo un esempio di pratica del servizio tra i cui obiettivi c'è sicuramente l'intento di dare un senso alla malattia. (…) Solo con un percorso di manutenzione interiore possiamo acquisire la capacità di analizzare i propri stati d'animo e di aprire il nostro cuore all'altro.

Don Prince Puthenchakkalakal Job

La solitudine degli Anziani (un tentativo di comprendere l'esperienza della solitudine e un modello di cura biblico)

Tutte quelle persone che sono impegnate nell'opera sacra di prendersi cura delle persone che si trovano nello stato più debole della loro vita, possono costituire un atteggiamento biblico di *vedere, sentire e agire* compassionevole verso chi sta loro davanti. Questo è un atteggiamento che cambia l'ambiente di cura. Non possiamo guarire tutte le persone ma possiamo curare tutte le persone che abbiamo davanti a noi. Se traduciamo **l'atteggiamento biblico in azioni concrete di cura**, possiamo vedere alcuni dei seguenti atti.

- ✓ **Lo sguardo.** La prima forma di comunicazione è lo sguardo. Appena entriamo nella camera di una persona il primo atto da compiere è uno sguardo ai suoi occhi. Quello è l'inizio di una comunicazione con lui. Se non ho tempo di guardarlo, la cura diventa un atto meccanico.
- ✓ **Il Sorriso.** Il sorriso è una comunicazione non verbale che crea un'ambiente positivo del rapporto fra il malato e il curante. Se uno entra in una camera del malato con una faccia indifferente o troppo seria, la cura diventa difficile.
- ✓ **L'ascolto.** L'ascolto è un atto molto importante nel mondo della cura. Quando un malato vuole esprimere la sua condizione di sofferenza, sia fisica che mentale, dobbiamo dedicare il tempo

Don Prince Puthenchakkalakal Job

necessario pur nell'ambito del nostro servizio.

- ✓ **Lo stare accanto.** Il nostro stare accanto ad un malato è di grande significato. Coloro che soffrono di solitudine si sentono a volte tristi, spaventati, insicuri ecc. Quindi la presenza di qualcuno li consola e li rassicura molto nella loro solitudine almeno per qualche tempo.
- ✓ **Il sostegno morale.** La malattia è una condizione della fragilità umana, ciò significa che i malati sono deboli e fragili sia fisicamente che mentalmente. Quindi le nostre parole di conforto danno loro la fortezza nel vivere meglio la loro malattia.
- ✓ **L'Essere accanto in silenzio.** Non siamo in grado di rispondere a tutte le domande che riguardano la loro malattia e il perché della loro malattia. A volte ci chiedono perché proprio a me? Io ho fatto qualcosa di male? Dio mi ha abbandonato? Non sono mai mancato ad una messa ecc. Per queste cose non possiamo rispondere facilmente, ma la nostra presenza al fianco del malato in silenzio dà loro conforto anche se entrambi rimaniamo in silenzio.
- ✓ **Il linguaggio.** Occorre tradurre nel linguaggio dell'altro ciò che i testi sacri ci dicono sulla solitudine. Fare esempi concreti. Metafore. Quanto possibile per la comprensione. Un linguaggio semplice.

(…)

Non *possiamo guarire* tutte le persone davanti a noi ma possiamo curare tutte le persone, e lo facciamo con un cuore sincero e rivolto a Dio.

Alessandro Screpis

Alessandro Screpis

Il bisogno spirituale e religioso del caregiver nel malato oncologico in hospice

Questo progetto è nato dall'intuizione che i caregiver oltre che gli stessi pazienti, avessero bisogno di un'attenzione sul loro modo di prendersi cura della persona assistita, e in modo particolare come il bisogno spirituale e religioso fosse presente o meno nell'affrontare il loro percorso di cure. Insomma prendersi cura di chi si prende cura.

Mettermi in ascolto guardare con occhi diversi, cambiare la prospettiva dell'osservazione, mi ha dato la possibilità di affacciar-

mi su realtà impreviste e ad uscire da logiche scontate.
La rilettura critica dei risultati mi ha aperto scenari sconosciuti, vissuti con estrema sorpresa poiché nulla di ciò che è emerso era sconosciuto alla letteratura e con la consapevolezza della non conoscenza.
La riflessione maturata durante il corso ed il tirocinio mi porta a concludere che nel campo della relazione con il malato e con il suo dolore o con un suo familiare caregiver, l'incontro con l'atro va fatto in punta di piedi, con estrema umiltà e rispetto.
Non avere la presunzione di conoscere la risposta a tutte le domande, ma la consapevolezza di chi si vuole mettere in reverendo ascolto, perché ha molto da imparare da chi ci sta davanti e poco o forse niente da dare loro.
Un' immagine biblica che mi ha accompagnato, in particolare durante la fine del corso, come anche nel tirocinio in hospice, è stata quella del buon Samaritano, forse una figura abbastanza abusata in questi contesti, ma che mi ha aiutato a smuovere dentro preconcetti, paure e senso di inadeguatezza.
Il buon Samaritano nel testo lucano ci suggerisce che il suo prendersi cura del mal capitato riverso a terra e abbandonato, lasciato solo sotto lo sguardo dei passanti, è il vero modello da cui prendere ispirazione nel percorso di cura, non si sottrae dallo sguardo dall'essere compassionevole, e si rende essenziale, direi, vitale per l'altro. Si riconosce umile, sa che non può far tutto da solo, lo consegna alla locanda perché si prendano cura di lui, comprende che ha bisogno dell'aiuto degli altri per guarirlo.
A noi viene chiesto di fare un pezzo di strada e di cammino con chi è nell'indigenza senza mai sottrarci allo sguardo di chi soffre, senza avere mai la presunzione di operare da soli perché diversamente non riusciremo a fare molta strada.

Anna Vezzoli

Umanizzare l'ascolto: le voci della fragilità

Per la colomba le ali sono un peso e un limite. Però è un peso che le permette di volare.
Immanuel Kant

Anna Vezzoli

Ritengo importante, al temine di questo lavoro e a conclusione del corso di perfezionamento, mettere in luce le difficoltà incontrate, le fatiche vissute e gli apprendimenti interiorizzati,

sia a livello personale che professionale. Non per caso credo che la competenza che ho scelto di sperimentare nel tirocinio sia stata quella dell'ascolto. Ricordo quanto, a inizio del corso, la mia dimensione di ascolto soprattutto dei contenuti più spirituali e religiosi fosse influenzata dalle mie esperienze negative con la Chiesa e l'Ordine dei religiosi. La resistenza iniziale si è pian piano ammorbidita grazie all'incontro con figure religiose che hanno disatteso il mio pregiudizio nei confronti di questo mondo. L'apertura a questa nuova prospettiva mi ha inoltre permesso di ridimensionare la credenza che la psicologia fosse l'unica strada percorribile per la cura della fragilità. Questo passaggio estremamente importante mi ha resa consapevole e sempre più convinta che l'ascolto e la cura delle dimensioni più profonde dell'uomo non siano compito esclusivo della psicologia ma necessitano di sguardi altri, spogliati delle categorie e delle tecniche professione-specifiche. La complessità della fragilità umana richiede un attivo e costante dialogo tra sistemi con competenze diversificate che possano colmare la pluralità e la peculiarità dei bisogni manifestati.

(…) Prendersi cura della fragilità, prestare attenzione ai bisogni richiede attivare la dimensione relazionale dell'ascolto. Nessuno meglio degli stessi giovani che sperimentano la propria dimensione di fragilità è in grado di raccontarla e descriverla, ascoltare le loro narrazioni consente di cogliere le sfumature dei loro vissuti. L' ascolto non deve provenire solo dall'orecchio ma anche e soprattutto dal cuore, perché l'ascolto del cuore è curioso e attento, è un ascolto che non giudica ma che ricerca nelle proprie dimensioni più profonde il contatto con l'altro, quel contatto che si ritrova nella dimensione più vera e genuina dell'essere umano. L'ascolto, affinché possa essere definito umano, deve spogliarsi delle categorie ed etichette, soprattutto quando ci interfacciamo con le dimensioni della disabilità, con lo scopo di destrutturare la cultura dello scarto che la società odierna sta alimentando. Umanizzare l'altro, portatore di un disagio, implica lo sforzo di ascoltare le esigenze che porta, i bisogni che esprime e considerare la sua fragilità, non come qualcosa di "distorto" e di "a-normale" ma come una modalità specifica di funzionare che rende quella persona insostituibile, unica e differente, la rende profondamente umana.

Solo allora è possibile costruire una relazione e una dimensione di cura autentiche e instaurare legami umanizzanti. Umanizzare significa riconoscere l'altro per i suoi desiderata, per l'unicità delle sue manifestazioni e significa esserci, con un ascolto sintonizzato e attivo, con un silenzio empatico, significa esserci come essere umano accanto ad un altro essere umano. E concludo con una citazione di Recalcati che afferma "per umanizzare la vita bisogna sentire il desiderio dell'altro".

Prof.sa Marialuisa Gennari

Direttore scientifico del Corso di Perfezionamento, Università Cattolica - Brescia

Significato e prospettive future di un corso di questo genere

Il corso di perfezionamento in "Umanizzazione e dimensione spirituale della cura nei contesti interculturali" trova la sua ragion d'essere all'interno di un sempre più variegato contesto sociale in cui i diversi professionisti della cura si trovano ad operare. Da un lato, infatti, la crescente laicizzazione impone di individuare nei percorsi di accompagnamento alla malattia elementi di supporto e sostegno non già

in pratiche formalizzate entro credo religiosi codificati e codificabili, quanto piuttosto in dimensioni di spiritualità soggettiva e poliforme, sfuggente spesso alle persone stesse che vivono momenti di dolore e di sofferenza. D'altra parte, la sempre più diffusa compresenza di culture diverse da quella autoctona ci spinge ad interrogare le nostre forme di credo religioso e spirituale, qualunque esse siano, e a trovare risposte in dialogo con religiosità e prospettive esistenziali differenti, con elementi di spiritualità diversificati. Il corso di perfezionamento intende assumere questa nuova emergenza sociale e umana e si pone l'obiettivo di costruire con gli operatori della cura ipotesi di intervento che contemplino dimensioni spirituali e religiose plurime, a volte oscure e comunque da scoprire e da utilizzare per accompagnare in una prospettiva olistica e multidimensionale le persone sofferenti.

Dott. Antonino Giorgi

Tutor del Corso di Perfezionamento, Università Cattolica – Brescia

Che cosa ha significato per te questo corso come tutor e da un punto di vista professionale

Il corso si è chiuso anche quest'anno con la consegna dei diplomi e con la discussione degli elaborati. Questo momento è sempre toccante ed intenso, di chiusura e di prospettiva.
Come nei cicli precedenti si chiude un'esperienza molto importante, che dona la possibilità di poter coniugare la dimensione professionale della cura e le dimensioni spirituali e pastorali che inevitabilmente incrociano il senso e il significato della cura dell'altro. Dimensioni che tutti noi portiamo dentro e a cui occorre ridare dignità a tutto tondo. Nascondere il senso della vita e delle domande che essa pone dietro il meccanicismo biologico non rende giustizia all'uomo, alla sua vita, al suo dolore.
La prospettiva invece, intercetta la possibilità di procedere ad una rivisitazione del se professionale e dell'Altro nella sua spesso intelligibilità.
Il corso, alternando momenti di lezione plenaria con l'elaborazione su come questi contributi teorici riflettono e risuonano dentro la

propria identità professionale e personale, consente ai corsisti l'immediata riflessione e una mediata "posizione" della propria esistenza professionale all'interno delle strutture di cura. Il gruppo, come dispositivo di pensiero e di condivisione affettiva, si è rilevato strumento elettivo ed efficace. In esso si è dipanato tutto il corso e l'esperienza sul corso, facendolo diventare luogo di "consapevolezza spirituale" e delle "domande scomode". Diventa luogo anche del come, operativamente, umanizzare la cura in termini olistici. Talvol-

ta l'olismo della cura si rappresenta concretamente in gesti semplici come il tenere la mano e lo sguardo. Dunque, uno degli obiettivi del corso è stato raggiunto ampiamente, ovvero la traduzione in prassi operativi di concetti spesso sentiti "troppo alti" oppure messi sotto il "tappeto perché ingombranti".
È un corso che ci avvicina molto alla dimensione spirituale e pastorale dell'uomo, a quella interculturale, e soprattutto ci avvicina al senso e al significato della vita dolorosa. Mi pare di poterlo vedere dentro un paradigma molto interessante che è quello della medicina narrativa.

A Brescia nasce il noviziato europeo dei Fatebenefratelli

Sabato 30 novembre è stato innaugurato a Brescia, in Italia, il noviziato europeo dei Fratelli di San Giovanni di Dio. È un progetto che ha iniziato a essere costruito nell'aprile 2016 e in cui hanno lavorato fratelli delle diverse Province dell'Ordine in Europa.

Il noviziato è una fase fondamentale in cui i novizi vivono l'esperienza dell'incontro personale con Dio, discernono, chiariscono e approfondiscono la chiamata del Signore ad essere in grado di prendere liberamente e consapevolmente la loro decisione di seguire Cristo nell'Ordine Ospedaliero. È anche un momento in cui sono evidenziate le loro qualità umane e spirituali e la loro intenzione e idoneità per la professione dei consigli evangelici è dimostrata.

La cura della formazione iniziale dei giovani che sentono la chiamata a essere Fratelli di San Giovanni di Dio è una priorità per l'Ordine in questo momento. E il mezzo più efficace per raggiungere lo sviluppo personale di quelle persone che si sentono chiamate a consacrare la propria vita all'ospitalità, a rispondere alle esigenze della vita religiosa di oggi, ad assumere il carisma dell'Ordine e a rafforzare la nostra identità. ospedaliera.

I progetti di formazione comuni a diverse province sono già una realtà nelle regioni dell'Ordine dell'America Latina, Africa e Asia-Oceania. Vogliamo sottolineare la generosità di tutte le province d'Europa quando prendono determinate decisioni come l'attuazione del progetto, la scelta del luogo e i fratelli che avrebbero partecipato a questo progetto. Crediamo che l'istituzione del Noviziato europeo è un segno dello Spirito che ci incoraggia a costruire insieme il futuro dell'Ordine.

Finora il lavoro svolto per configurare il noviziato europeo ci ha aiutato a gettare le basi di quella formazione

che vogliamo offrire ai futuri fratelli di San Giovanni di Dio d'Europa. Vogliamo che sia un progetto solido e allo stesso tempo flessibile, che tenga conto delle esigenze individuali dei candidati al fine di aiutarli a discernere e rafforzare la loro vocazione.

La comunità formativa del Noviziato europeo formata da Fratello Luis Marzo (Spagna), maestro dei novizi, Fratello Angelo Sala (Italia), Fratello Tymoteus Holozubiec (Polonia) e Fratello Damian Horvath (Ungheria) accompagnato dal Fratello Benigno Ramos, ci siamo incontrati periodicamente da ottobre 2018 fino ad ora per elaborare il progetto di vita della comunità, il progetto di formazione del noviziato e per pianificare alcuni aspetti economici e pratici per il funzionamento della casa in cui si trova il noviziato europeo .

La città di Brescia, in Italia, è il luogo scelto per la creazione di questo progetto formativo dell'Ordine in Europa. Situata nel nord Italia, è la seconda città della regione Lombardia, dopo Milano. È una città con una lunga tradizione di case di formazione di varie congregazioni religiose e diverse offerte formative.

In questa stessa città, la Provincia Lombardo-Veneto ha un Istituto per la ricerca e l'assistenza alle persone con problemi di salute mentale e un Centro per l'accoglienza dei senzatetto e degli immigrati. Questi due progetti ci aiuteranno affinché i novizi possano svolgere la loro esperienza di ospitalità.

Nel proporre questo progetto vediamo molti vantaggi per l'Ordine a breve termine poiché i giovani formati in questo ambiente interprovinciale avranno maggiore facilità di condividere e lavorare con i Fratelli di altre Provincie e ciò contribuirà a realizzare un discernimento più universale dell'Ordine in Europa.

Pensiamo che il compito formativo che stiamo per svolgere debba essere attento alla realtà vissuta in ogni contesto in cui è impiantato l'Ordine. Questi riferimenti dovrebbero portarci a un ripensamento della nostra dimensione apostolica in termini di luoghi e forme di presenza, nuovi stili di gestione delle opere e il rapporto con i collaboratori. La formazione deve fondar-

si a queste mutevoli situazioni del nostro Ordine e del mondo attuale. Nella Carta d'identità dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio troviamo alcune linee guida per andare avanti e riflettere su questo punto.

Non dimentichiamo le sfide che affrontiamo in questo progetto, come l'argomento del linguaggio o delle diverse culture. Per ovviare a questo, pensiamo che un'adeguata preparazione degli studenti e l'apprendimento della lingua locale faciliterà un inserimento più integrale e una migliore assimilazione dei contenuti del programma e delle dinamiche del noviziato.

La formazione del fratello di San Giovanni di Dio cerca lo sviluppo armonioso ed equilibrato di tutte le dimensioni della nostra specifica vocazione: unione con Dio, centralità di Cristo, apertura allo Spirito, fraternità e azione apostolica. L'armonizzazione di queste sfaccettature consente l'unità della vita che ci conduce alla maturità personale.

Infine, per dire che siamo convinti che il successo di questo progetto sia nel sostegno del governo delle Province, nella qualità e continuità dei programmi, nella fiducia nei formatori e nell'adeguato accompagnamento individualizzato dei giovani.

Sabato 30 novembre, festa di Sant'Andrea, ha avuto luogo l'inaugurazione di questa nuova realtà con una Celebrazione Eucaristica presieduta dal Superiore Provinciale della Provincia religiosa Lombardo Veneta, Fra Massimo Villa, nella Chiesa del Sant'Orsola. Alla Celebrazione erano presenti i Confratelli provenienti da tutte le case della Provincia, il Consiglio Provinciale, Collaboratori, suore e volontari dell'Asilo Notturno.

La Nuova Comunità è stata dedicata a San Riccardo Pampuri, poiché proprio qui a Brescia ha svolto il suo Noviziato. Fra Massimo ha richiamato la figura di questo nostro Confratello Santo ricordando la sua dedizione verso i malati e le persone che lui assisteva.

Ha poi sottolineato e invitato i Con-

fratelli della Comunità del Noviziato a porre al centro sempre l'Eucarestia. Prendere spunto e iniziare ogni attività partendo da Cristo. Ha invitato a ritrovarsi spesso in cappella davanti al Santissimo per riempirci di Lui ed essere portatori del Suo messaggio di Amore e di gioia.
Dopo la Celebrazione eucaristica, viene portato processionalmente il Santissimo Sacramento nella cappella del Noviziato, luogo in cui la Comunità si ritroverà ogni giorno a lodare e ringraziare il Signore pregando perché possano arrivare nuove vocazioni all'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio.
E dopo aver benedetto i luoghi e le camere del Noviziato il Superiore della Comunità assieme a tutti i Confratelli si intrattiene con tutti i presenti in un gioioso banchetto fraterno che alcune nostre volontarie hanno preparato con grande cura.
Ora, non resta altro che affidarci al Buon Dio lavorando nella Sua Vigna affinche mandi operai nella Sua Messe.

A nome di tutti i malati e Ospiti delle opere della nostra Provincia, di tutta la Famiglia di San Giovanni di Dio, il P. Provinciale Fra Massimo Villa con tutti i Religiosi e la Direzione della Rivista, augurano una Buona Santa Pasqua a tutti i nostri lettori, soprattutto a chi fosse malato o anziano in questi tempi di gravi preoccupazioni.
Buona Santa Pasqua che sia veramente di Resurrezione. Che il bene trionfi sul male, che la vita trionfi sulla morte, l'onestà sulla disonestà.
Il suono delle campane, della vittoria, trionfi nella vita di tutti.
È la Santa Pasqua. È risorto il Salvatore del mondo.
Esultiamo tutti, perché la vita ha vinto sulla morte.

AUGURI

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE
della Conferenza Episcopale Italiana

PREGHIERA NEL TEMPO DELLA FRAGILITÀ

O Dio onnipotente ed eterno,
ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza:
da Te tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita.

Veniamo a Te per invocare la tua misericordia
poiché oggi conosciamo ancora la fragilità della condizione umana
vivendo l'esperienza di una nuova epidemia virale.

Affidiamo a Te gli ammalati e le loro famiglie:
porta guarigione al loro corpo, alla loro mente e al loro spirito.

Aiuta tutti i membri della società a svolgere il proprio compito
e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro.
Sostieni e conforta i medici e gli operatori sanitari in prima linea
e tutti i curanti nel compimento del loro servizio.

Tu che sei fonte di ogni bene, benedici con abbondanza la famiglia umana,
allontana da noi ogni male e dona una fede salda a tutti i cristiani.

Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo
affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni
e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato.

In Te noi confidiamo e a Te innalziamo la nostra supplica
perché Tu, o Padre, sei l'autore della vita,
e con il tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo,
in unità con lo Spirito Santo,
vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Maria, salute degli infermi, prega per noi!

A cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI

Dalle NOSTRE CASE

DALLE NOSTRE CASE

64 Solbiate Comasco

65 San Maurizio Canavese

66 Brescia

72 Varazze

75 Cernusco sul Naviglio

78 Croazia

80 Gorizia

84 Erba

49 Associazione U.T.A. onlus

98 Offerte

RSA San Carlo Borromeo

Anna Marchitto

XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica ma anche quella globale che racchiude la sfera relazionale-affettiva, cognitiva e spirituale.
Nella nostra casa tutti siamo chiamati ad alleviare e a creare un movimento integrato di azioni ed interventi finalizzato al benessere della persona.
Il nostro servizio quotidiano evidenzia il passaggio che porta dal "curare" al prendersi cura nel rispetto delle persone che qui accogliamo, rispondendo così al messaggio evangelico "Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi".
Durante la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario foraneo del nostro decanato Don Giovanni Corradini, l'Unzione degli infermi è stato il segno della presenza di Dio che si prende "cura". Il coro degli ospiti ha acclamato Maria l'àncora di salvezza tra il malato e Dio. La partecipazione e il coinvolgimento di tutta la comunità ha fatto sì che questa sia stata la festa di tutti.

Presidio Beata Vergine Consolata

Emanuela Pitzanti

XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

In occasione della XXVIII Giornata Mondiale del Malato, il Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa del Presidio ha curato alcune importanti iniziative.
Venerdì 9 febbraio ha avuto luogo un incontro di preghiera in preparazione alla giornata.
Martedì 11 febbraio alle 16.30 celebrazione della S. Messa con il sacramento dell'Unzione dei Malati e la partecipazione di ospiti, operatori, volontari ed un discreto numero di persone provenienti dalle parrocchie vicine. Don William ha sottolineato la misericordia di Dio per tutte le persone che vivono in situazione di dolore, fragilità e debolezza e trovano in Lui la luce e la speranza.

Venerdì 21 febbraio c'è stato un incontro di formazione/riflessione per gli operatori sanitari sulle sollecitazioni del tema della Giornata Mondiale del Malato guidato dal Padre Generale del Cottolengo Carmine Arice.
Sono eventi che devono servire come stimolo di riflessione ed elemento di crescita umano, spirituale e professionale nella valorizzazione del servizio di ognuno alla persona malata.
L'Ufficio Pastorale della salute della Diocesi di Torino ha inoltre organizzato un convegno presso la Chiesa del Santo Volto dal titolo " Venite a me", moderato da Don Paolo Fini, con la relazione introduttiva dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Nosiglia. Sono state presentate testimonianze ed esperienze del mondo dei malati oncologici, degli anziani fragili, della realtà dell'autismo. Sono intervenuti il dott. Piero Secreto del nostro Presidio, Suor Federica Benvegnù del Cottolengo, don Carlo Chiomento dell'IRCCS di Candiolo, P. Adriano Moro dell'Ospedale Borgo Trento (VR), sul tema "essere custodi di salute e speranza".

Michela Facchinetti

NUTRITI DALLA BELLEZZA LA LETTERA PASTORALE VISSUTA NEL MONDO DELLA MALATTIA

Il Vicariato per la Pastorale della Diocesi di Brescia e l'IRCCS Fatebenefratelli sono lieti di presentare il programma di formazione:

Dalla comunione alla festa, attraverso quelle parole evangeliche che ci conducono al mistero della malattia, del patire e del prendersi cura.
Il mistero di ciò che avvertiamo quando siamo feriti e viviamo momenti di grande sconforto, il mistero della forza che emerge, del sostegno di chi ci circonda, della fede che ci guida ed a volte abbandona.
Cosa ci nutre quando non è festa, quali le sorprese, le fatiche e le risorse che ci permettono di sorreggerci e di percepire la speranza.
Attraverso queste giornate formative vogliamo consegnare ai nostri relatori la voce degli ospiti e degli operatori, in un rapporto di cura reciproca.
Vorremmo consegnare i nostri dubbi e perplessità, ma anche ciò che siamo in grado di fare e di vivere.
Attraverso un percorso interattivo che prende avvio dalla **Lettera Pastorale "Nutriti di Bellezza" di S.E.R. Mons. Pierantonio Tremolada**, l'evento vuole stimolare interrogativi e discussioni sul quotidiano della malattia dal punto di vista dell'ammalato e degli operatori che se ne prendono cura, offrendo riflessioni, fatiche e risorse da cui partire per un confronto.

Attraverso il Servizio di Attenzione Spirituale Religioso, l'Irccs di Brescia ha promosso un corso formativo ecm aperto agli operatori sanitari offrendo lo sguardo pastorale della salute. Accogliendo la Lettera "Nutriti dalla Bellezza" celebrare l'eucarestia oggi, di S.E.R. Mons. Pierantonio Tremolada, il corso vuole essere occasione di riflessione su un piano molto umano e nello stesso tempo professionale. Parole come INCANTO, IRRADIAZIONE, MISTERO, COMUNIONE, CELEBRAZIONE, FESTA che guidano le lettera, come possono supportare e stimolare noi operatori nel rapporto di presa in cura di ospiti e familiari. Come ci orientano e cosa suscitano in noi, come possiamo intercalare bellezza nella malattia, come declinare questa lettera nel vissuto quotidiano del dolore.
L'invito alla nostra Diocesi è stato accolto con entusiasmo, al punto di avere come relatore lo stesso Vescovo. Gli incontri vedranno relatori religiosi e laici e saranno guidati da domande ed esperienze dei nostri ospiti e di noi operatori.
La lettera è divenuta tema guida del nostro anno pastorale e sta stimolando le nostre realtà su più fronti, con sguardi e strategie che giungono a toccare anche l'espressione artistica. Ogni realtà si è presa cura di una parola ed attorno a quella ha iniziato un proprio percorso di riflessione. Una mostra esporrà a marzo, in occasione della festività di San Giovanni di Dio, i diversi simboli che le parole hanno suscitato e che le diverse comunità hanno creato. Un processo alternativo che ci muove e ci interroga.

La voce di ospiti ed operatori in cammino:

- CELEBRAZIONE: … e Tu, seduto accanto a me, sempre, anche quando non ti vedo (un ospite)
- COMUNIONE : un filo immaginario unisce le nostre vite, i nostri sensi si inebriano, captando un flusso d'immagini, di dolci note. In cammino paesaggi infiniti, di un sonno di riposo, in mezzo ad un'incantata prateria(un ospite)
- Tu vedi la mia vita, ma io la vivo. Come consegnare una parte di noi, totalmente all'altro? Come sentirci gli uni a fianco dell'altro, impastarci nelle storie delle persone che incontriamo

NUTRIMENTO (cosa vuol dire, a cosa pensate…)

- Nutrirsi è riempirsi, saziarsi, mangiare…
- È sentirsi appagati, essere felici/realizzati, è metterci dentro del bene
- È amore
- È una vitamina
- È qualcosa che ci **sfama**, che riempie un **vuoto**. A volte però eccediamo o ci nutriamo di cibo sbagliato che non colma, anche se noi cerchiamo proprio quello
- C'è un nutrimento spirituale, ci possiamo nutrire di gioia, affetto, amore, fede e fiducia, valori… possiamo nutrirci del bello che ci circonda che Dio ci ha donato, un bel paesaggio ad esempio. O scoprire ciò che c'è di bello in un'altra persona, oltre la bellezza fisica che quella ovviamente piace
- A volte ci nutrono le medicine ma non bastano
- Il vero nutrimento di cui abbiamo bisogno dipende dal momento, dall'umore, dal bisogno, dal mio malessere o benessere, dalla mia volontà.

ORDINAZIONE DIACONALE DEL DOTT. GIULIANO BINETTI

Un eccezionale evento di Grazia per la nostra comunità è stato il rito di ordinazione diaconale di Giuliano Binetti, celebrato sabato 7 dicembre nella chiesa parrocchiale di Rovato (BS)..

Ha presieduto la celebrazione il Vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada e con lui, il Vescovo di Mantova Marco Busca, amico di Giuliano. Una ventina di sacerdoti hanno concelebrato fra cui alcuni sacerdoti dell'Ordine dei Fatebenefratelli guidati dal nostro Padre Provinciale. Hanno fatto corona anche una trentina di Diaconi permanenti. Il Vescovo nell'omelia ha sottolineato il compito del diacono, a servizio della chiesa sull'esempio di Maria Immacolata. Particolarmente toccante è stato il momento della prostrazione del neodiacono durante il canto di invocazione delle litanie dei santi.

Nel primo banco hanno assistito commossi, la moglie e i due figli di Giuliano. La sua famiglia ha condiviso la scelta fatta, disposti a sostenere e accompagnare sempre il marito e papà. Come ha ben sottolineato al termine della celebrazione il Vescovo Pierantonio, Giuliano è chiamato a vivere il ministero del Diacono innanzitutto nella sua famiglia e nella sua professione di medico.
La comunità gli ha donato il segno esteriore della sua consacrazione: le stole diaconali che indosserà durante il suo ministero di assistenza all'altare e di predicazione.

Nascondersi insieme
lassù
e restare sulla
luna

"VENITE A ME, VOI TUTTI CHE SIETE STANCHI E OPPRESSI, E IO VI DARO' RISTORO"

Nel dolore non c'è alcuna bellezza. Essa vive esclusivamente nella relazione di cura che siamo capaci di donare.
In occasione della 28° GMM voglio dire GRAZIE ad ognuno di voi, a ciascuno, ad ogni medico, infermiere, educatore ed Operatore Socio Sanitario, ad ogni addetto agli uffici tecnici, informatici e contabilità, alla gestione del personale, alla sicurezza, alla medicina preventiva, alla dietista, alle fisioterapiste, alla portineria, alla cucina, agli addetti alle pulizie e alla lavanderia, al comitato etico, alla farmacia, alla pastorale ed ad ogni singolo servizio. Grazie al mondo della ricerca, agli ambulatori, ad ogni coordinatore, alle segreterie, alle Direzioni, alla comunità delle suore e dei religiosi, al padre superiore… Grazie perché la bellezza sta nel vostro esserci, sempre e comunque, anche quando il dolore di chi abita questa casa ci interroga, anche quando le loro e nostre lacrime sono amare e non riescono a placarsi.
Grazie perché nel vostro essere accanto gli uni agli altri riusciamo a sorreggerci, perché nella nostra presenza prende forma la speranza. Grazie perché la relazione di cura innalza il nostro crederci e le nostre emozioni… e qui non è una questione di amore universale, ma di sguardi, i nostri, di volti che hanno i vostri nomi, di storie di vita che stanno negli affetti dei nostri compagni, figli, amici, ospiti e familiari, che risiedono nelle paure, fragilità e forze di ciascuno.
Che il nostro essere qui, con ciò che siamo capaci di condividere, sia sempre occasione di sale, gentilezza e fragranza, di lievito, silenzio e luce.
L'occasione della festa è anche per noi un momento per porgere al dr. Binetti un caloroso augurio per il suo ministero di servizio all'Ospitalità.

Casa di Ospitalità Fatebenefratelli

Fra Serafino Acernozzi

Anche quest'anno la Casa di Ospitalità (retta dal Superiore e Cappellano fra Valentino Bellagente), insieme ai collaboratori, agli ospiti e fedeli del vicinato hanno celebrato la ventottesima Giornata Mondiale del Malato; hanno partecipato alla S. Messa, ricevuto la Comunione e l'Unzione del Malati, consolati da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti. Sia con la preghiera del S. Rosario e l'omelia del celebrante è stata un'occasione per esprimere vicinanza ai fratelli che soffrono.
La giornata è stata, dunque, un momento di grazia e comunione per tutta la famiglia della Casa di Ospitalità.

VARAZZE IN DIECI SCATTI

Natale è... l'atmosfera e la magia della musica

Natale è... momenti gioiosi per vivere insieme vecchi ricordi e crearne nuovi

Quando oramai le feste natalizie sono trascorse
è arrivato inaspettato...
per tutti i collaboratori e le loro famiglie...
il regalo di Fra Valentino: la visita a Trivolzio.
Nella ricorrenza dell'anno giubilare a trent'anni
dalla canonizzazione di San Riccardo Pampuri

e dopo la messa per concludere...
tutti insieme a cena a Vidigulfo.
Grazie Fra Valentino

Gianni Cervellera

GRATITUDINE

Davvero numerosi questa volta i collaboratori premiati per i 25 anni di collaborazione con i Fatebenefratelli. Alcuni per diversi motivi non hanno potuto presenziare alla cerimonia. Per tutti vale un ringraziamento sincero per il loro lavoro costante e fedele.

Nella foto, oltre ai celebranti Fra Massimo Villa, Fra Gian Carlo Lapic', Don Gian Maria Comolli, Fra Lino Beccalossi e Fra Michele: Marilena Pini, Valerio Gavazzi, Anna Savoia, Tullia Signoriello, Giuseppina Gentile, Elisa Testa, Piera Bonfanti, Antonella Stroia, Angela Aiello, Cristina De Pian, Dario Mattavelli, Emanuela Pagani, Bruna Francescucci, Lorenzo Gardini, Michele Vece, Laura Cassano.

NATALE OCCASIONI DI FESTA

Insieme cantando

Adolescenti della scuola Bachelet di Cernusco sul Naviglio hanno voluto animare un pomeriggio nelle comunità di psicogeriatria per condividere la gioia del Natale.

Insieme meditando

Non è mancata la riflessione in prossimità del Natale che fra Gian Carlo Lapic' ha tenuto per ospiti e operatori. È stata la testimonianza di una comunità che vive momenti in cui cadono le barriere per sentirsi un'unica famiglia di fronte al grande mistero di Dio che diventa uomo per amore.

Insieme con canto e arte

Un coro di adulti da Milano ci ha fatto visita per un incontro di scambio con il coro degli ospiti del Centro sant'Ambrogio, quasi una sorta di gara che si è trasformata in dono reciproco. La sala era arricchita anche dalla produzione di opere artistiche dedicate al Natale realizzate da ospiti in un percorso di arte terapia.

Insieme con i volontari

Convinta e puntuale la presenza dei volontari dell'Associazione Amicizia che non demordono dall'essere accanto agli ospiti del Centro.

Insieme con i limiti che diventano risorse

Emozione che lascia il segno quella del coro "Impronte diverse" che ha animato un pomeriggio. Si tratta di un coro con la presenza di persone speciali che hanno fatto del loro limite una risorsa per condividere con gli altri momenti di felicità.

Insieme con i simboli

Presepe tradizionale.

CROAZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo

MOMENTO DI SOLIDARIETA'

Nella ricorrenza della solennità di San Giovanni di Dio anche la nostra presenza in Croazia ha ricordato il Santo Patrono degli infermieri e degli ospedali e soprattutto il Fondatore dell'Ordine.
Nell'occasione la comunità e i collaboratori dell'ospedale hanno voluto manifestare solidarietà verso le altre Opere della provincia lombardo-veneta per i motivi legati al Coronavirus con una piccola manifestazione di simpatia e di vicinanza.

Valore di un sorriso

Donare un sorriso
rende felice il cuore.
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.
Nessuno è così ricco
da poterne far a meno
né così povero da non poterlo donare.

Il sorriso crea gioia in famiglia,
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.

E se poi incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darlo.

P. John Faber

Simone Marchesan

FESTA DEI VOLONTARI E FESTA DEI COMPLEANNI A VILLA SAN GIUSTO DI GORIZIA

Magnifica partecipazione e grande presenza alla festa organizzata sabato 07 dicembre presso la Casa di Riposo "Villa San Giusto" di Gorizia.
Davanti ad una sala gremita di ospiti, parenti, volontari e collaboratori della Struttura sono stati festeggiati alcuni importanti ed oramai immancabili avvenimenti che caratterizzano l'ultimo mese dell'anno.
La giornata, infatti, è stata organizzata sia per celebrare i compleanni degli ospiti nati nel mese di dicembre sia per ringraziare tutti i volontari che durante l'anno, ciascuno con le proprie capacità ed abilità, hanno dedicato parte del proprio tempo al servizio degli ospiti della Struttura. A rendere maggiormente caloroso il già gioioso clima della giornata ci hanno pensato i ragazzi del Coro Scolastico della Scuola Primaria "Sant'Angela Merici" di Gorizia che hanno offerto il loro entusiasmo coinvolgendo i presenti con canzoni ad alto tasso di genuina vivacità.
Nel corso dell'evento, inoltre, è stato consegnato il premio "Fra Gilberto Veneri" – giunto quest'anno alla XIV edizione – che annualmente viene dedicato al volontario che ha saputo maggiormente incarnare lo spirito del servizio vissuto. Tale riconoscimento quest'anno è stato assegnato alla sig. Claudio Bisai "per la disponibilità e la costanza del suo servizio in questa Casa dimostrandosi capace, affidabile e disponibile perché il donarsi agli altri è un seme meraviglioso, che deve crescere ogni giorno nelle radici del nostro cuore".

Premiazione del Volontario dell'Anno, Claudio Bisai, assieme alla direttrice sanitaria di Villa San Giusto, dott.ssa Anna Furlan, e all'Assessore al Welfare del Comune di Gorizia, sig. Silvana Romano.

Il premio è stato consegnato direttamente dalla dott.ssa Anna Furlan, Direttore medico della Struttura "Villa San Giusto", e dall'Assessore al Welfare, alle Politiche Sociali e della Famiglia ed alle Politiche sanitarie del Comune di Gorizia, Silvana Romano.
Nel corso del Suo intervento la dott.ssa Anna Furlan ha sottolineato il valore aggiunto che i volontari donano al miglioramento del benessere degli ospiti che si declina in un "prezioso aiuto inteso come offerta di calore umano, come disponibilità all'ascolto, come dialogo sereno e confortante sempre nel rispetto della diversità della persona. L'impegno donato risulta particolarmente ammirevole soprattutto perché segnato dalla cifra dell'entusiasmo e della gratuità che dimostrano in che modo, in una società che troppe volte viene descritta come basata sull'individualità, si possano trovare ancora spazi di costruzione di relazioni solide. In questo senso la ricchezza che il gruppo dei volontari offrono si inserisce direttamente nella grande realtà che, in Italia, conta circa 6 milioni di persone che ogni anno prestano il loro tempo gratuitamente e che è stata celebrata qualche giorno fa durante la "Giornata Mondiale del Volontariato.
L'impegno e la partecipazione volontaria e solidale è uno degli aspetti che

da sempre contribuisce alla realizzazione del progetto portato avanti dai Fatebenefratelli sull'esempio tramandato dal fondatore San Giovanni di Dio che nella realizzazione del "Suo" Ospedale a Granada ha beneficiato anche del prezioso contributo e dell'apporto incessante dei volontari.

La presenza di un così importante numero di volontari coinvolti nelle attività della Struttura, conclude A. Furlan, è "testimonianza di come Villa San Giusto sia sempre di più andata caratterizzandosi anche come "spazio catalizzatore": solo quest'anno infatti i singoli volontari presenti sono stati 25 ed i gruppi o associazioni coinvolti sono stati 22.
Tra questi vale la pena ringraziare tutti i gruppi che hanno portato il loro entusiasmo per animare e rendere gioiose le feste che periodicamente vengono organizzate a Villa San Giusto: il gruppo "Gli Amici della Musica", il coro "Ardito Desio", il musicista "Cjadena Folk", il gruppo "Eclittica Dance", la Scuola Infanzia "Rosa Agazzi", il gruppo folkloristico "Santa Gorizia", il gruppo folkloristico "Danzerini di Capriva", il coro "UNI 3", l'Orchestra d'Archi dell'associazione culturale e musicale di Farra d'Isonzo, il gruppo "Costumi Tradizionali Bisiachi", il gruppo "Gli Amici della Musica", l'associazione Culturale Etnos di Gorizia, il coro "Grion" di Monfalcone, il duo lirico "Tore e Betti", la Parrocchia di San Giusto a Gorizia, la Banda "Donatori di Sangue" di Villesse, l'associazione "Nuovo Lavoro" di Gorizia, il Coro Scolastico della Scuola Primaria "Sant'Angela Merici" di Goriziail gruppo Scout "Sacro Cuore" ed il coro della Scuola Primaria "Galileo Galilei" di Mossa.
A questi vanno aggiunti i ringraziamenti ai cori che in occasioni particolari animano le funzioni religiose durante l'anno: in particolare il coro "Emmanuel" ed il coro A.N.D.O.S. di Gorizia.
Un ringraziamento particolare è andato, infine, all'associazione V.I.P. Gorizia "1-2-3 Claun" che, oltre a farci dono mensilmente della loro gioia durante l'anno grazie alle loro attività di Clown terapia, quest'anno ci hanno dato l'onore di regalarci un nuovo videoproiettore per le nostre attività.
La giornata, ricca e densa di emozioni e di serenità, si è conclusa con un brindisi e con lo scambio di auguri.

L'ARTISTICO PRESEPE DI VILLA SAN GIUSTO CHE RICHIAMA SAN PIETRO

Riprodotta la facciata della basilica più importante oltre alla capanna Il plauso dei visitatori per il piccolo capolavoro

Durante le passate festività natalizie, gli ospiti, i loro familiari ed il personale che hanno attraversato il giardino di Villa San Giusto hanno potuto essere accolti da quello che, senza falsa modestia, rappresenta il più mirabile dei presepi che in questi anni sono stati realizzati presso la nostra Casa. In quei giorni ha fatto bella mostra di sé l'artistico presepio che trova collocazione nello spazio erboso all'interno alla casa di riposo di Villa San Giusto. Nel centro del giardino anteriore, infatti, la capanna della natività, opera del volontario Guerrino, si presentava in tutta la sua magia e profonda suggestione rievocativa determinando un forte e positivo impatto nei visitatori. Accanto risultava quanto mai avvincente la bella facciata della basilica di San Pietro con la grande cupola che la sovrasta e che vuole ricordare la lettera apostolica di Papa Francesco "Signum Mirabilis" riguardante la sacralità della nascita del Redentore. Nascita che proprio a Natale trova il suo punto culminante.
La riproduzione della Santa Basilica è stata realizzata con minuzia di particolari ed eseguita con artistica precisione dalla brava animatrice della casa, Daniela.

Altrettanto apprezzata e di straordinario effetto l'illuminazione notturna con un gioco di luci del presepio eseguito con competenza e professionalità dal tecnico della struttura sanitaria, Peter. Il tutto inserito in un contesto paesaggistico oltremodo suggestivo che vuole rispecchiare il momento storico di allora. Tutta l'organizzazione è stata perfettamente seguita e curata dal cappellano della casa di riposo don Paul. Vera anima del progetto è stata però Suor Gabriella che ha da subito immaginato quanto poi è stato realizzato ed ha coinvolto e motivato tutti fino a veder realizzata quella raffigurazione che ha portato nel cuore degli ospiti e dei parenti ed amici dei veri momenti di gioia nell'osservarla.

CONCORSO PRESEPI FESTIVITA' 2019-2020

presso l'Ospedale "Sacra Famiglia" dei Fatebenefratelli in Erba

L'invito rivolto all'inizio dell'Avvento dalle Comunità Religiose e dal Gruppo Pastorale di dar vita a rappresentazioni della Natività come forma di comunicazione e messaggio creativo di speranza è stato accolto da diversi operatori dell'Ospedale.
Come è avvenuto in anni precedenti, la proposta è stata interpretata come espressione tangibile del significato del Santo Natale e del senso dell'appartenenza alla Comunità cristiana.
L'iniziativa si è concretizzata in produzioni creative, a tratti anche attingendo a capacità artistiche e di progettazione di tutto rispetto che sono state apprezzate durante le Festività da Degenti e dai Visitatori.
I presepi sono stati analizzati da una Commissione presieduta dai Responsabili del Centro e da alcuni componenti del Gruppo Pastorale che hanno apprezzato l'ottimo risultato nonché la partecipazione, l'impegno e la collaborazione con cui sono stati realizzati.
I criteri per stiabilire la graduatoria hanno visto al primo posto: **il Presepio del Centralino dell'Ospedale** con la diversificazione di elementi ed eventi stortici del momento e della stessa Chiesa come strumento di evangelizzazione alla luce della Natività del Signore.
Come secondo classificato il **Presepe presentato dal Reparto Medicina** indicativa la Scala che si proietta al cielo, sotto la quale come tenda visi trovava il Presepe.
Come terzo classificato **il Presepio del Poliambulatorio**: la sua composizione è stata molto arricchita da pannelli esortativi e illuminati oltre alla frazionalità di elementi cosi ben collegati fra loro dando un segnale di un lavo-

Presepio del Centralino dell'Ospedale

ro congeniale nella sua totale espressione.
Ciò detto va precisato tuttavia che lo scarto tra le valutazioni è stato minimo nel rispetto sempre della tradizione, complessità e originalità: quindi il ringraziamento ed il riconoscimento per l'ottimo lavoro è sicuramente da estendersi a tutti così come l'invito a ripetere l'esperienza.

La Commissione

Presepio del Reparto di Medicina

Presepio del Poliambulatorio

XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Apriamo il cuore alla persona che soffre!

Avvicinandosi e in preparazione alla XXVIII Giornata Mondiale del Malato dell'Febbraio su segnalazione del Papa Francesco; "Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi darò ristoro", le Comunità Religiose del Centro, unitamente all'Equipe Pastorale, hanno sensibilizzato tutto il personale sottolineando l'importanza di tale giornata nell'essere accanto alla persona e alla persona sofferente ogni giorno, specie e quando spunta il sole, nasce sempre nel cuore in ciascuno di noi e in chi assistiamo una virtù piccola ma importante della speranza.

In mattinata, alle ore 11.30, presso l'aula magna, la Conferenza di Padre Germano Policante dei Camilliani alla quale hanno partecipato diversi operatori sanitari, volontari, dove con vero interessante esposizione alla luce delle parole di Papa Francesco ha presentato, con successo, gli stadi della crescita spirituale fino ad introdurre il concetto di umanizzazione: quale vero conoscitore e ricercatore della indispensabile necessità che l'azione pastorale, diventi parte responsabile e integrante nella missione di chi si prende cura della persona e persona malata.

Nel pomeriggio presso il reparto riabilitazione è stata concelebrata una S. Messa dal Cappellano Fra Anselmo Parma e da Don Bruno Borelli della parrocchia di San Maurizio (Erba) con l'animazione di un piccolo coro del gruppo pastorale alla presenza degli ospiti, volontari, di famigliari operatori sanitari.

Il tutto è stato condiviso con un momento di gioia anche attraverso il dolcetto donato dagli stessi famigliari, e conoscenti.

Equipe Pastorale

Giornata del malato
Riflessione pastorale
a cura di
Germano Policante
Erba, 11 febbraio 2020

ERBA

Ospedale Sacra Famiglia

#FERMIAMOLO INSIEME

L'Ospedale Sacra Famiglia di Erba dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli ha istituito un'area dedicata all'assistenza di pazienti affetti da Covid-19 ad ogni stadio della malattia.

In questo momento così delicato, in particolare dal punto di vista sanitario, **chiediamo il vostro sostegno per assicurare le migliori cure a tutte le persone affette da Covid-19 che sono e saranno ricoverate nel nostro Ospedale**. Abbiamo attualmente necessità primaria di strumentazione e materiale ospedaliero di protezione.

Tutte le Strutture del nostro Ordine Ospedaliero sono in prima linea per affrontare l'emergenza Coronavirus, operando attivamente per riorganizzare i reparti e aumentare i posti letto a disposizione dei pazienti di Covid-19.
Da oltre 500 anni siamo una realtà no-profit vicina a chi ha più bisogno e oggi più che mai siamo noi ad avere bisogno del vostro aiuto. Aiutate con una donazione i medici, gli infermieri e il personale ospedaliero che sta lavorando senza sosta per curare chi ne ha bisogno. Solo insieme possiamo superare questa emergenza.

Per chi volesse fare una donazione tramite bonifico, ecco di seguito tutti i dati utili.

Intestatario del conto: PROVINCIA LOMBARDO VENETA ORD. SAN GIOVANNI DI DIO - FATEBENEFRATELLI
Banca: B.C.C. BRIANZA E LAGHI - Filiale di ERBA
IBAN: IT 64 G 08329 51270 000000200522
BIC: ICRAITRR950

Grazie per il vostro contributo.
#FermiamoloInsieme

Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli Provincia Lombardo Veneta

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRATELLI

20063 Cernusco sul Naviglio (MI) - Via Cavour 22

Carissimi Collaboratori, vi giunga il mio cordiale saluto.

Con queste poche righe vorrei far sentire a ciascuno di voi la mia VICINANZA, cari Medici, Infermieri, Operatori Socio-Assistenziali, Direttori e Collaboratori delle diverse professioni che lavorate con noi, che in queste settimane di emergenza a causa dell'infezione in corso state continuando a lavorare con grande professionalità e dignità.

Vorrei RINGRAZIARVI DAL PROFONDO DEL CUORE, ricordandovi che non siete da soli, ma siete tutti accompagnati dalla mia e nostra SOLIDARIETA' e da una GRANDE RICONOSCENZA.

Grazie, grazie di cuore, lavorare in queste condizioni non è facile, ma so che lo state facendo con professionalità e grande umanità da veri Collaboratori di San Giovanni di Dio, DA GRANDI "PROFESSIONISTI DELLA SALUTE".

Ogni giorno nella Messa la nostra chiesa, SEPPUR CON I BANCHI VUORI E LE PORTE CHIUSE, si riempie dei vostri volti, delle vostre preoccupazioni, delle vostre fatiche, della vostra tenacia e responsabilità, della vostra grande professionalità, dei desideri più veri che avete.

Siete per me tutti li attorno all'altare e la chiesa, fisicamente vuota, si riempie e a fatica riesce a contenervi tutti, ma tutti siete qui. Non ho altri strumenti oggi per esservi vicini se non questo: **la Santa Messa e la preghiera per tutti voi, per tutti noi, per i nostri malati e per le loro famiglie. Una preghiera che si fa invocazione di aiuto, ma che si fa anche gratitudine per il bene che state facendo.**

San Giovanni di Dio benedica la nostra opera e interceda presso il Padre perché questo faticoso momento abbia a terminare presto. **"FORZA FAMIGLIA OSPEDALIERA DI SAN GIOVANNI DI DIO, INSIEME CE LA FAREMO"**

Un abbraccio a tutti voi.

Il Superiore Provinciale

Fra Massimo Villa

Cernusco Sul Naviglio, 11 Marzo 2020

Luca Beato oh

MISSIONE: PREMIO CUOMO 2019 A FRA FIORENZO PRIULI, IL "MISSIONARIO IN CAMICE BIANCO" IN BENIN E TOGO

Sui giornali lo chiamano "il missionario in camice bianco", il "frate-chirurgo" o anche "l'uomo dalle mani d'oro" per la sua abilità nelle operazioni chirurgiche: è fra Fiorenzo Priuli, missionario dei Fatebenefratelli e medico chirurgo, epatologo, internista, che da 50 anni opera in Benin e Togo. Nel pomeriggio, alle 16, a Roma (Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani – via della Dogana Vecchia, 29), è stato insignito del Premio Franco Cuomo 2019, intitolato allo scrittore, giornalista e drammaturgo scomparso nel 2007, organizzato dall'Associazione "Il Meglio della Puglia" con il Patrocinio di: Senato della Repubblica, ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo, European center for peace and development e Comune di San Severo.

Fra Priuli, originario di Cemmo di Capo di Ponte in Valcamonica, prende prima il diploma di infermiere a 23 anni e va a lavorare in un ospedale del

Fatebenefratelli in uno sperduto villaggio del Togo. Poi si ammala di tubercolosi e, invece di abbattersi, durante la malattia intraprende gli studi di medicina che conclude a Milano nel 1979. Da allora non si è più fermato. Va a lavorare nell'ospedale di Tanguiéta, in Benin, inaugurato nel 1970, dove si fa notare per il suo talento come chirurgo ortopedico. Trascorre 12 ore della sua giornata in sala operatoria. Oggi l'ospedale ha 415 posti letto e cura 20.000 malati l'anno, la maggior parte dei quali vengono assistiti gratuitamente. Migliaia di ragazzi paralizzati alle gambe dalla poliomielite sono riusciti a rimettersi in piedi. Esperto di medicina tradizionale africana, insieme a due colleghi scopre che la kinkéliba (arbusto africano) è straordinariamente efficace per la cura dei pazienti sieropositivi. La sua professionalità supera i confini del Benin e del Togo – dove continua ad operare – e nel 2002 gli viene conferita la Legion d'onore dall'ambasciatore francese in Togo e nel 2004 il Premio Cuore amico a Brescia. Viene spesso convocato dall'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra in qualità di esperto in malattie tropicali, Aids e morbo del Buruli. L'ospedale St. Jean de Dieu di Tanguiéta, al servizio di 100.000 abitanti, è famoso anche per il reparto di pediatria, il centro nutrizio-

nale e le cure per i bimbi prematuri: qui l'infermiera Angela Sosa Gonzales ha introdotto la marsupioterapia: le mamme aiutano i loro piccoli tenendoli stretti al petto.

Ricordiamo che il Consiglio dell'UTAONLUS ha ridotto ad € 20,00 la quota annuale dei soci ordinari. Approfittatene subito! Diventa socio e sostieni le iniziative dell'associazione. Possono essere soci ordinari persone fisiche e giuridiche. Occorre la domanda scritta, pagare la quota e l'approvazione del Consiglio.

Diventa socio

Uniti per Tanguiéta e Afagnan - U.T.A. onlus
Via Ca' Cornaro, 5 – 36060 Romano d'Ezzelino VI

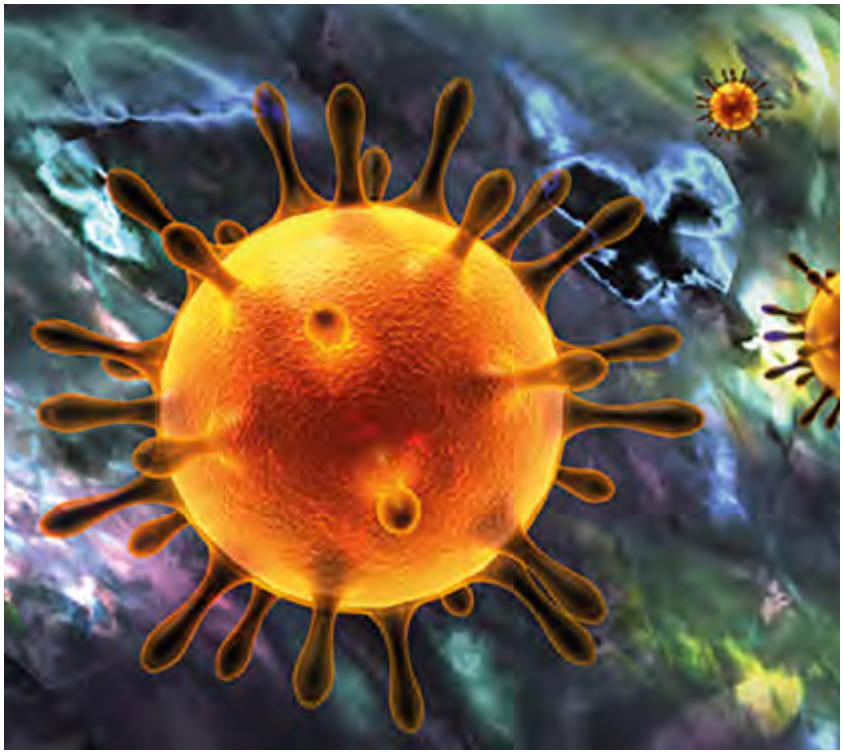
C/c postale 14280366 - Volksbank - Fil. Romano d'Ezzelino
IBAN: IT64 E058 5660 9001 6657 0004 248

Centroveneto Bassano Banca, Ag.di Romano d'Ezzelino
IBAN: IT66 P085 9060 9000 2100 0027 744
C.F. 91011380242

E-mail: uta96@fat6ebenefratelli.eu sito: www.uta96.it

CORONAVIRUS METTERE IN ATTO LA RESPONSABILITA' PERSONALE

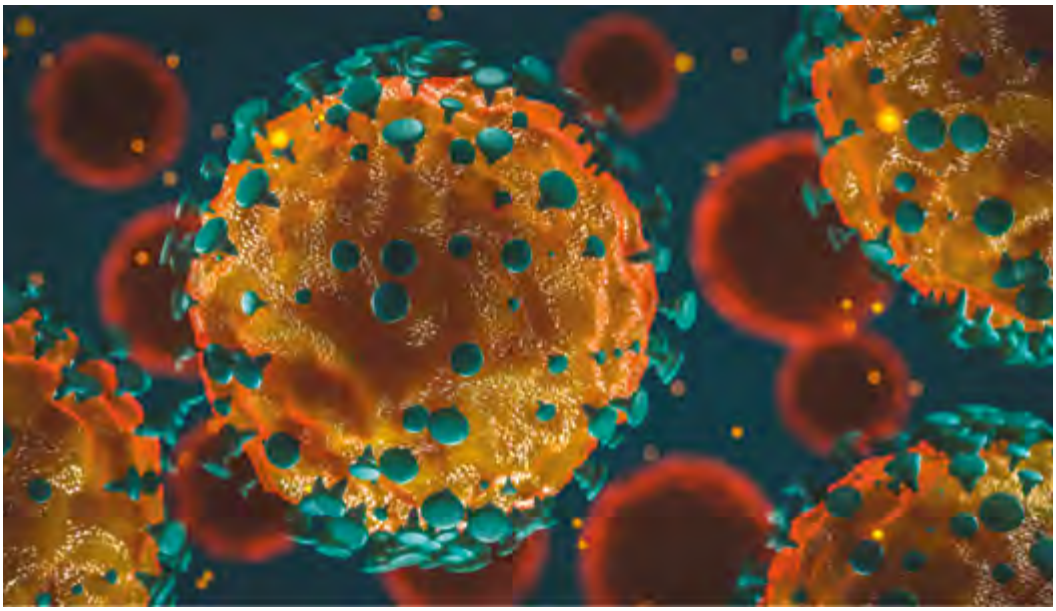
Il Coronavirus, cos'è, come si diffonde e come prevenire il contagio. Le domande più frequenti e le risposte del Ministero della Salute per proteggerci e proteggere gli altri



1. **Cos'è e come si diffonde il nuovo coronavirus?** Il nuovo coronavirus è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto con le goccioline del respiro delle persone infette, ad esempio quando starnutiscono o tossiscono o si soffiano il naso. È importante perciò che tutti applichino misure di igiene quali starnutire o tossire in un fazzoletto o con il gomito flesso e gettare i fazzoletti utilizzati in un cestino chiuso immediatamente dopo l'uso e lavare le mani frequentemente con acqua e sapone o usando soluzioni alcoliche.
2. **Quali sono le regole per la disinfezione / lavaggio delle mani?** Il lavaggio e la disinfezione delle mani sono la chiave per prevenire l'infezione. Dovresti lavarti le mani spesso e accuratamente con acqua e sapone per almeno 60 secondi. Se non sono disponibili acqua e sapone, è possibile utilizzare anche un disinfettante per mani a base di alcool (es. Amuchina o simili).
3. **come eliminare il nuovo coronavirus sulle superfici?**

L'utilizzo di semplici disinfettanti è in grado di uccidere il virus annullando la sua capacità di infettare le persone, per esempio i normali disinfettanti domestici a base di cloro (candeggina)

4. **quali sono le precauzioni da prendere in casa?** Sono le stesse che dobbiamo adottare in qualunque altro luogo e assolutamente se in casa vivono persone fragili come gli anziani o persone cardiopatiche o diabetiche:
   1. *Lavarsi spesso le mani. Lavare le mani con acqua e sapone insistere per almeno 2 minuti. In caso di mancanza di acqua e sapone utilizzare soluzioni idroalcoliche per il lavaggio delle mani (Amuchina o simili). Raccomandare il lavaggio frequente delle mani anche ai bambini.*
   2. *Evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute.*
   3. *Evitare abbracci e strette di mano, Mantenere una distanza con le altre persone di almeno 1 m. Anche con i famigliari ove possibile.*
   4. *Nella necessità di assistere dei famigliari a casa, utilizzare la mascherina chirurgia, lavare le amni prima e dopo le attività, non portare le mani alla bocca, al naso o agli occhi*
   5. *Mantenere, nei contatti sociali, una distanza interpersonale di almeno un metro.*
   6. *Fare attenzione all'igiene respiratoria (starnutire e/o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le*



secrezioni respiratorie e buttare subito il fazzoletto in sacchetti chiudibili).

7. *Evitare l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri, in particolare.*
8. *Non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani.*
9. *Coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce e lavare le mani o usare l'amuchina*
10. *Non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico.*
11. *Pulire quotidianamente le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol.*
12. *Usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si presta assistenza a persone malate.*

5. **Devo indossare una mascherina per proteggermi?** L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di indossare una mascherina solo se sospetti di aver contratto il nuovo coronavirus e presenti sintomi quali tosse o starnuti o se ti prendi cura di una persona con sospetta infezione da nuovo coronavirus (viaggio recente in Cina e sintomi respiratori). L'uso della mascherina aiuta a limitare la diffusione del virus ma deve essere adottata in aggiunta ad altre misure di igiene respiratoria e delle mani. Non è utile indossare più mascherine sovrapposte.

6. **Posso contrarre l'infezione dal mio animale da compagnia?** No, al momento non vi è alcuna evidenza scientifica che gli animali da compagnia, quali cani e gatti, abbiano contratto l'infezione o possano diffonderla. Si raccomanda di lavare le mani frequentemente con acqua e sapone o usando soluzioni alcoliche dopo il contatto con gli animali.

Per approfondimenti si possono consultare i siti del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di sanità.

Tra Coronavirus e altro...

(parole in libertà del Direttore)

È inevitabile dover spendere qualche parola all'inizio di questo anno della nostra Rivista sul "flagello" che sta colpendo il mondo anche se era mia intenzione utilizzare questo spazio per parlare di noi. Ma come non evidenziare che, sia pure dopo qualche tentennamento, ci siamo ritrovati tutti uguali sia pure nella preoccupazione, in unica Italia, certamente tutta rossa ma non per questo meno significativa. Dobbiamo saper ricavare il bene anche dal male, come recitava il catechismo di San Pio X.

Venendo a noi saluto l'inizio della Collaborazione di Don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Salute intervistato da Maria Elisabetta Gramolini la quale pure inizia la sua collaborazione.

Questa rubrica dal semplice titolo di "Pastorale della Salute", prende il posto di "Parole di Ospitalità" rubrica che Aldo Maria Valli aveva gestito con molta capacità e professionalità e che ringrazio per gli anni che ci ha dedicato.

Nel frattempo anche Gianni Cervellera cede il passo e ne prende il posto con una rubrica dal titolo: "Ospitalità e fragilità" fra Luca Beato che lascia invece "Fede e Ospitalità". Ciò avviene in linea con l'azione di promozione umana e cristiana della Associazione che Presiede: UTAonlus. A Gianni Cervellera un ringraziamento per aver collaborato in modo disinteressato. Ringrazio anche Alessandra Lazzaro, la grafica che ha dato un po' una sterzata alla presentazione grafica che spero sia accolta con piacere.

Ai referenti delle varie case un ringraziamento per i loro contributi che ci auguriamo siano sempre più puntuali.

Fin da questo numero avremo sempre un inserto che in questa occasione verte sul Corso di Perfezionamento in accompagnamento spirituale.

Il prossimo numero sarà invece incentrato sulla Visita Canonica Provinciale e la sua chiusura.

Un ringraziamento di cuore a tutti gli altri collaboratori e, permettetemi di segnalare coloro che da più tempo sono con noi: Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto e tra i fondatori del Comitato etico CEIOC di Brescia ancora negli anni 1980 e il Prof. Eugenio Borgna la cui sapienza umana in psichiatria riserva sempre pillole di saggezza e di esperienza di vita. Anche noi usciamo in ritardo per il Coronavirus ma soprattutto perché il nostro capo redattore ci ha lasciato per la pensione. Ad Elvio Frigerio il grazie più sentito e l'augurio di anni di serenità e di gioia. Il suo nome sulle riviste di tanti anni è la testimonianza della sua fedeltà.

RICORDIAMOLI NEL SIGNORE...

BRESCIA

ANDREA BARUCCO

Il Giorno 10 marzo all'età di 88 anni è morto a Badia (BS) il Sig. ANDREA BARUCCO, fratello del nostro confratello Fra Francesco della Comunità San Giovanni di Dio di Brescia a seguito della polmonite da Coronavirus.

ANTONIO PRIULI

Il giorno 17 marzo è morto il Signor ANTONIO PRIULI, fratello del nostro Confratello missionario in Benin (Africa) Fra Fiorenzo.

SOLBIATE

ANTONIO RUSSO

Il giorno 19 marzo all'età di 77 anni è morto il Sig. ANTONIO RUSSO fratello del nostro confratello Fra Agostino della Comunità di Solbiate Comasco.

SAN COLOMBANO AL LAMBRO

RICCARDO SPERLECCHI

È mancato all'affetto dei suoi cari, moglie, figli e nipoti, il Sig. RICCARDO SPERLECCHI di Borghetto Lodigiano, già stimato collaboratore dei Fatebenefratelli di San Colombano al Lambro fin dai lontani anni 1960.
Al momento attuale non sono possibili profili più adeguati per le persone che ci hanno lasciato che ci proponiamo di meglio ricordare successivamente.
Raccomandiamo al Signore le anime che oggi ricordiamo e invochiamo lo Spirito di consolazione su tutti i loro familiari.

OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

PERVENUTE IN REDAZIONE AL 10 MARZO 2020

Castellini Assunta	
Alzate Brianza CO	30,00
Casagrande Mario	
s. Donà di Piave TV	25,00
Carioni Patrizia	
Vignate MI	20,00
Piarulli Andrea	
Bisceglie	30,00
Miragliotta Salvatore	
Milano	100,00
Brezil Renza	
Feltre BL	10,00
Aglieri Ivo	
Gavello	10,00
Ruggeri Gianfranco	
Villongo	30,00
D'Agostino Don Giuseppe	
Iglesias	15,00
Baldo Mauro	
Padova	180,00
Piazza G. Mario	
Milano	100,00
Colacino Salvatore	
Cernusco sul Naviglio	20,00
Di Chio	
Milano	13,00
De Rossi Paola	
Treviso	50,00
De Amicis Mario	
Treviso	40,00
Crippa Annamaria	
Molteno	30,00
Chielli Domenico	
Garbagnate Milanese	150,00
Pissinis Giuseppina	
Varazze	50,00
Paraboni Rinalda	
Milano	50,00
Menegon Giovanni	
Onigo	400,00
Grande Pietro	
Cornedo Vicentino	100,00
Grande Dino	
Cornedo Vicentino	100,00
Grande John e Anthony	
Cagliari	100,00
Mangerini Maria	
Brescia	30,00
Versolattto Olimpia	
Castions di Strada UD	20,00
Bicciolo Carlo	
Terni	20,00
Danelut Luigia	
Monfalcone GO	100,00
Toscani Mascheroni Angela	
S. Angelo Lodigiano	50,00
Macchitella Giuseppe	
Milano	50,00
Riva Claudio	
Cesena	15,00
Fornaro Giuseppe	
Alessandria	15,00
Parolini Sandro	
Lodrino BS	40,00
Spinelli Andrea	
Cusano Milanino	30,00
Colombo Antonella	
Arcore	20,00
Barletta Anna	
Brindisi	13,00
Pietra Dr. Alberto	
Padova	20,00

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli
Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi
Fatebenefratelli in Togo e Benin
Utilizza il bollettino postale allegato.

CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J0760101600000029398203

Teruzzi Agnese
Brugherio MI 50,00
Nicoletti Maristella
Milano 25,00
Breda Don Claudio
Venezia 20,00
Calloni Giovanni
Milano 50,00
Quadri Adeglio
Albino BG 50,00
Aroma Gianni
Romano d'Ezzelino 50,00
Squarotti Massimo
Fossano 40,00
Istituto Canossiane
Pavia 15,00
Belloni Don Vittorino
Romano di Lombardia 40,00
Paladin Olivo
Mestre 30,00
Scaramuzza Orazio Ezio
Vanzago 25,00
Martignoni Emilia
Trichiava BL 20,00
Casa Gen. Piccole suore Sacra
Famiglia
Brenzone VR 20,00
Donati Adelina
Caino BS 20,00
Marchesi Sac. Rosario
Chiuduno BG 20,00
Taddei Carlo
Brescia 14,00
Mari Anna
Firenze 10,00
Comunità Centro La Salle
Torino 50,00
Suore M. Consolatrice
Rosate MI 25,00
Miglietta Lorenzo Alan
S. Maurizio Can. 100,00
Frigerio Carla
Meda CO 100,00

Gorni Daniela
Botticino BS 50,00
Vigotti Claudia per Gruppo
Missionario
Trivolzio 200,00
Pellizzer Don Giuseppe
Campoformido UD 50,00
Chiappani Gloria Maria
Flero BS 15,00
Lorenzutti Giovanna Gregori
Lissone BG 15,00
Adami Silvana
Montebelluna TV 15,00
Dupre' Stefano
Morgano TV 50,00
Sancio Adalgisa
Novara 20,00
Orizio Daniela Giulia
Rovato BS 40,00
Galbussera Ambrogio
Arcellasco CO 10,00
Sgarbossa Luciano
Cittadella PD 50,00
Colombo Massimo
Como 30,00
Merisio Clara
Bereguardo PV 20,00
Marchese M.
Gallarate VA 25,00
Righi Anna Maria
Milano 20,00
Parrocchia s. Caterina e S.
Michele
Castiglione Olona VA 30,00
Zanardini Marco
Pisogne BS 20,00
Fratini Fabio Patrizia
Citerna PG 10,00
Papagno Margherita
Roma 15,00
Romeo Giuseppa
S. Giorgio di Piano BO 20,00

Nicoletti Giuseppe
Cornedo Vicentino VI 50,00
Caronni Valentina
Buccinasco MI 20,00
Gabella Andreino
Gambara BS 20,00
Raimondo D. Ermanno
Belvedere Marittimo 30,00
Di Chio Ernesto
Milano 15,00
D'Amato Marco
Milano 15,00
Vallarino Vincenzo
Arenzano 20,00
Dell'Orto Luigi
Seregno CO 50,00
Bonetti Paolo
Rezzato BS 10,00
Chiesa di S. Giuliano
Vicenza 13,00
De Giorgi Carlo
Milano 100,00
Marzarotto Sac. Silvano
Castelseprio VA 30,00
Testa Luigi
Casorate Primo PV 25,00
Pamara Mariangela
Rosate MI 20,00
Bertoni Adriano
Corsico MI 20,00
Galbusera Ambrogio
Arcellasco CO 20,00
Parlato Enzo
Vicenza 15,00
Parrocchia S. Giorgio
Claut PN 10,00
Bodogno Gianfranco
Dovera CR 10,00
Caldarulo Nicola
Pistoia 13,00

TOTALE 4.812,00

OSPITALITÀ È...

Apre la stagione n.8

Dal 28 ottobre, le nuove puntate della rubrica televisiva dei Fatebenefratelli.

In onda su Telepace e altre 45 emittenti del network Corallo.

(BERGAMOTV, TELETUTTO2, TELENOVA, CHIESATV, TELEVALLASSINA, TELEBELLUNODOLOMITI, TELECHIARA, CAFÉTV24, TVA VICENZA, TELERITMO, TORINO CANAVESE, TELERADIOPACETV, TELELIGURIA SUD, TELEPACETRENTO, ICARORIMINITV, NETTUNOTV, NEWSRIMINI, FANOTV, EMMETV, TSD, TELEIRIDE, TVP, TVL, TELERADIOBUONCONSIGLIO, TELESPAZIO1, TELECLUBITALIA, TDS, TELESPERANZATV, TELESPERANZATV, TELEDEHON, TRAI TELERADIO AGRICOLTURA, INFORMAZIONE, TELECATTOLICA, PADREPIOTV, TELERADIOPADREPIO, TELERADIOACLI, TELETEBE, MEDIASUD, TELERADIOSPERANZA, TELEVITA, TELEMISTRETTA, TSE, VIDEOREGIONE, TELERADIOMARISTELLA)